

28.01.2021



**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

**L'Addetto stampa**

*Maria Grazia Elfin*

Lo scenario dell'assessore alla Salute

# Razza: «La Sicilia verso l'arancione» Arriva il vaccino di Moderna

L'annuncio a Tgs: le 6.440 dosi saranno somministrate con due iniezioni

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

I negozi riapriranno subito, riaccendendo i motori per gli sconti. Anche le scuole torneranno alle lezioni in presenza, seppure non tutte contemporaneamente. Bar, pub e ristoranti invece resteranno chiusi esattamente come negli ultimi giorni. E, soprattutto, ci saranno interi paesi o città che resteranno zone rosse perché lì il tasso di contagio non è calato come nel resto della Sicilia.

È questo lo scenario che l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha lasciato trapelare ieri durante un dibattito all'Ars in cui hanno prevalso frasi diplomatiche e critiche dei partiti.

La premessa è che Razza si è detto quasi certo che da lunedì la Sicilia tornerà a essere una regione arancione. Secondo l'assessore i dati sul contagio lasciano prevedere che sono venute meno le esigenze di misure estreme: «Nelle ultime settimane l'incidenza per 10 mila abitanti ha visto la Sicilia al quinto posto in Italia, quella per deceduti al dodicesimo posto e i tamponi realizzati ci vedono al settimo posto per casi positivi (5%). Inoltre la Sicilia è tra le regioni col maggiore rispetto dei parametri di ospedalizzazione: siamo sotto il 30% in terapia intensiva e sotto il 40% in medicina ordinaria». In più Razza non ha nascosto che dialoghi col ministro Speranza lasciano intuire che la zona rossa verrà revocata. Resterà in mano a Musumeci la possibilità di dichiarare rosse singole aree del territorio in cui i dati restano preoccupanti: ce ne sono parecchie, a cominciare da Catania dove

l'intenzione è quella di bloccare eventuali manifestazioni per la festa di Sant'Agata.

Nell'attesa anche la scuola è pronta a ripartire. L'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, attende solo l'ufficialità della Sicilia in zona arancione per illustrare un calendario che prevede dal primo febbraio il ritorno in aula anche delle seconde e terze medie. Le superiori rientrano solo qualche giorno dopo, forse la settimana successiva, e sempre con la formula del 50% di studenti in classe e l'altra metà (a rotazione) in didattica a distanza.

Lagalla e Razza hanno già organizzato una serie di interventi simbolicamente sintetizzati nel programma Scuola Sicura: si tratta di screening di massa agli studenti. Come già avvenuto dieci giorni fa per quelli delle elementari, nel prossimo week end tutti quelli delle seconde e terze medie e dei licei saranno chiamati a fare il tampone nei drive in per avere un monitoraggio della situazione prima della riapertura.

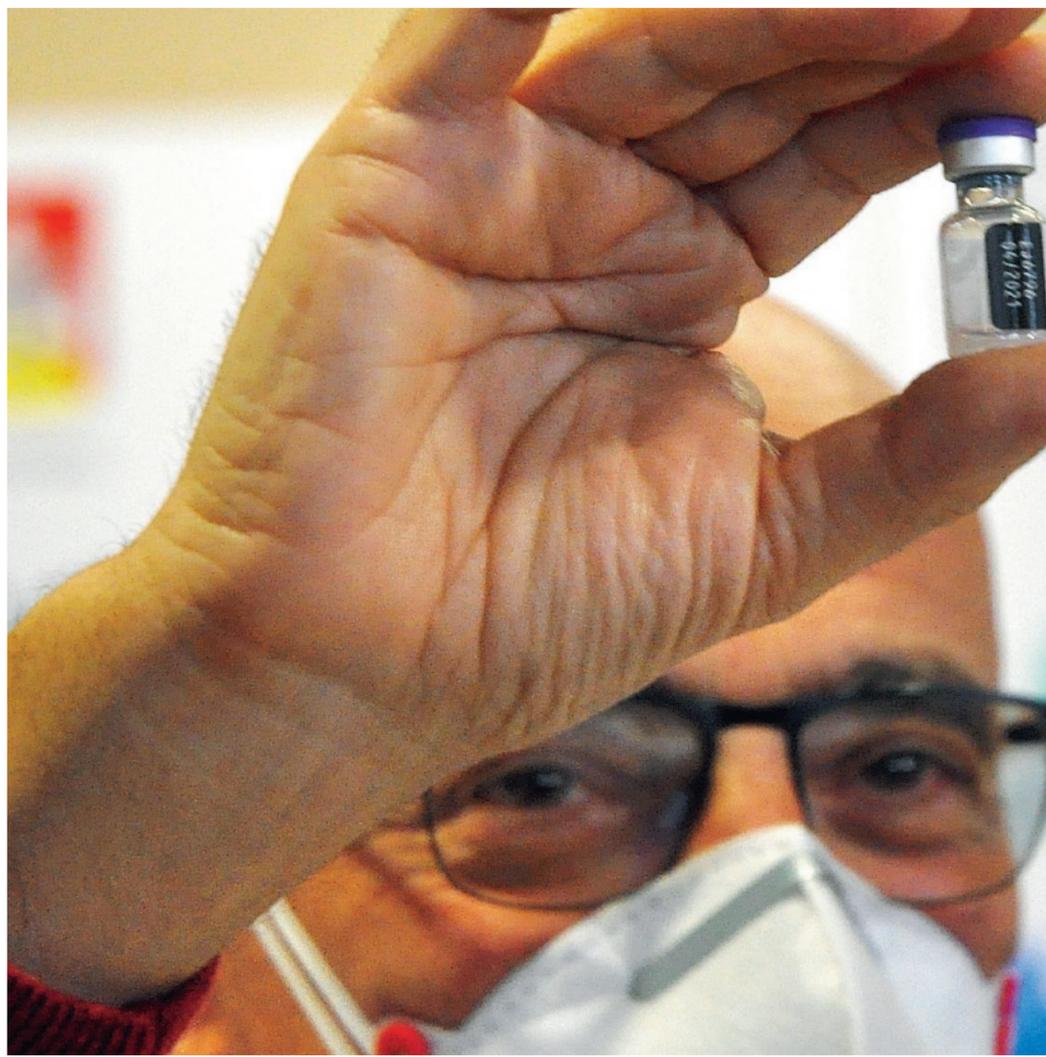
In più il piano di Lagalla e Razza prevede che vengano fatti test a campione in tutte le classi periodicamente: significa che in aula arriveranno i medici delle Usca che selezioneranno qualche studente a cui fare il tampone per testare eventuali zone a rischio. È già pronto anche il piano di potenziamento dei mezzi pubblici, sia urbani che extraurbani, che dovrebbe garantire un numero maggiore di bus in modo da spalmare su più corse gli studenti evitando (o provando a evitare) assembramenti a bordo.

**Cosa cambierà  
Con l'uscita dal rosso  
riaprono i negozi, lezioni  
in presenza alle medie  
e autobus potenziati**

Così la Sicilia dovrebbe uscire dalla zona rossa. Che però è diventato terreno di scontro politico, anche interno alla maggioranza. Razza ieri ha difeso la scelta di suggerire a Speranza di insprire i divieti nell'Isola nelle ultime due settimane: «I dati ci indicavano questa strada e così facendo siamo riusciti a far calare i contagi. Se non ci fosse stata la zona rossa due settimane fa l'avremmo avuta lo stesso adesso e sarebbe durata più a lungo».

Sullo sfondo c'è il pressing che le categorie produttive, soprattutto negozianti e ristoratori, da giorni hanno intensificato su Palazzo d'Orleans. Un pressing a cui è sensibile la Lega, pronta a smarcarsi dalla linea del governo facendo approvare un ordine del giorno all'Ars che punta sulla zona arancione e limitando l'eventuale rosso in futuro a singole porzioni di territorio. Una posizione critica che accomuna la Lega al Pd. Anche i dem hanno fatto approvare un ordine del giorno presentato da Giuseppe Lupo che prevede «il rispetto dei parametri di tipo scientifico dettati dalle valutazioni della cabina di regia regionale e dall'Istituto superiore di sanità e l'emanaazione di indicazioni univoche e non altalenanti». È un modo per bloccare divieti ritenuti superiori a quelli che i dati legittimerebbero. Così i partiti accerchiano Palazzo d'Orleans e sponsorizzano le proteste delle categorie produttive.

La via d'uscita alla crisi, Razza lo ha



Palermo. La somministrazione dei vaccini anticovid all'Ospedale Civico FOTO FUCARINI

## Messe, il rito della pace torna ma a distanza

**Fausto Gasparroni**

**ROMA**

Non potrà essere ancora una stretta di mano, né tanto meno un abbraccio, ma dopo tanti mesi di sospensione per l'emergenza-Covid torna nella celebrazione della messa lo «scambio della pace» tra i fedeli: si potrà fare, a partire da domenica 14 febbraio - singolare la coincidenza con la festa di San Valentino -, condividendo uno sguardo, o accennando un «inchino».

«I vescovi si sono confrontati sul Rito della pace nella Messa e hanno deciso di "ripristinare", a partire da domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, guardandosi negli occhi

o facendo un inchino del capo», riferisce il comunicato finale del Consiglio episcopale permanente, svoltosi martedì in videoconferenza sotto la guida del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente Cei.

La pandemia - ha ricordato il Consiglio Cei - «ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus». «Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali - spiega il comunicato finale -, i vescovi hanno deciso di ripristinare, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica».

«Non apparendo opportuno

nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo», si raccomanda.

All'invito «Scambiatevi il dono della pace» - viene indicato -, «volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, secondo i vescovi, può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità». «Là dove necessario - aggiungono i vescovi -, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano».

Il bollettino. Altri 38 morti in Sicilia, dove sale e torna a sfiorare quota mille il numero dei contagi

## Aumentano le vittime nell'Isola, è record nel mondo

**Andrea D'Orazio**

Sale ancora e torna sfiorare quota mille il numero dei contagi quotidiani da SarsCov-2 accertati in Sicilia, ma a preoccupare, più che il bilancio delle infezioni, calato del 34% rispetto a una settimana fa e molto lontano dai picchi di metà gennaio, è l'elenco giornaliero delle vittime, in costante aumento da lunedì scorso, mentre in scala mondiale, nell'arco delle 24 ore, si registra un nuovo, drammatico record di decessi riconducibili al Covid.

Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 996 nuovi positivi (appena 26 in più rispetto all'incremento di martedì) su 10849 tamponi molecolari processati (902 in più) per un tasso di positività in ulteriore flessione dal 9,7 al 9,1%. Su quest'ultimo fronte, va ricordato che in Sicilia l'incidenza quotidiana di positivi sugli esami effettuati può

essere calcolata, al momento, secondo i vecchi parametri, cioè considerando i soli contagi emersi dai test molecolari, visto che i dati comunicati a Roma non comprendono i casi individuati con test rapidi.

Così fanno anche altre sette regioni: Molise, Basilicata, Valle d'Aosta, Umbria, Abruzzo, Marche e Liguria, mentre il Veneto, da ieri, ha cominciato a computare nel bollettino anche le infezioni diagnosticate con tamponi antigenici. D'altronde, utilizzando ancora i test rapidi di seconda generazione, non equiparabili, secondo la circolare ministeriale dell'8 gennaio, all'esame

**Drammatico bilancio  
Dal 20 al 26 gennaio  
hanno perso la vita  
14 mila persone  
al giorno. Il picco in Usa**

molecolare, nel calcolo dei nuovi positivi «ufficiali» l'Isola segue pedissequamente le direttive nazionali. Sta di fatto che il tasso di positività siciliano continua a calare, al contrario dei decessi quotidiani registrati nel territorio: ieri altri 38, due in più rispetto all'incremento di martedì scorso, per un totale di 3334 dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime, quattro persone ricoverate a Messina, tre residenti di Avola, una donna di Vittoria e un paziente di Paternò.

A fronte di un altro boom di guariti, pari a 1407 nelle ultime ore, continua invece a scendere il bilancio degli attuali positivi, arrivati a quota 47030 (449 in meno) di cui 1421 (14 in meno) ricoverati in area medica e 232 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri 11 ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 270 a Palermo, 230 a Catania, 192 a Messina, 97 a Siracusa, 87 a

Trapani, 52 a Caltanissetta, 36 ad Agrigento, 17 a Enna e 15 a Ragusa. Negli ultimi due giorni in tutta l'area metropolitana di Palermo l'asticella dei contagiati è calata a quota 15498 (134 in meno) di cui 11767 (66 in meno) residenti nel capoluogo, mentre nel Trapanese il bilancio è salito a 3108 (63 in più) con il capoluogo e Marsala che restano sopra il tetto dei 600 positivi: rispettivamente, 654 e 626 casi. La curva non sembra rallentare neanche a Messina, dove nelle ultime ore sono risultati positivi sei anziani ospiti e tre operatori della Rsa Don Orione, e a Siracusa, che tra i casi emersi ieri conta anche sette infezioni fra il personale e gli alunni di un istituto comprensivo. Intanto, da un capo all'altro dell'Isola continuano a fioccare sanzioni contro chi viola le regole della zona rossa e la profilassi anti-Covid. A Palermo, per esempio, i carabinieri hanno multato per oltre 7 mila euro 18 per-

sone intente a giocare a carte in un garage di un ventinovenne mentre a Caltanissetta, in pieno centro, la polizia ha sorpreso in un bar sei residenti che consumavano al banco senza indossare le mascherine e osservare il distanziamento. Ad Avola, invece, è stata denunciata una donna originaria del Marocco positiva al virus: nonostante l'isolamento domiciliare, era uscita di casa per andare al commissariato e rinnovare il permesso di soggiorno.

Tornando al quadro epidemiologico, in tutta Italia si registrano 15204 nuove infezioni (circa 4600 in più rispetto al precedente report), oltre 293 mila test tra molecolari (168105) e rapidi (125665 di cui 18421 processati in Sicilia) e 467 vittime per un totale di 86889 dall'inizio dell'emergenza. Gli attualmente positivi sono 477969 (4448 in meno) di cui 21161 (194 in meno) ricoverati in area medica e 2352 (20 in

meno) nelle terapie intensive, dove risultano altri 115 ingressi. È il Veneto, stavolta, la regione con il più alto bilancio quotidiano di contagi, pari a 2385, seguita da Lombardia (2293) e Lazio (1338).

Non va meglio nel resto del mondo, soprattutto sul fronte decessi, che nelle ultime ore, secondo l'agenzia Afp, ammontano a oltre 18 mila di cui ben 1725 solo nel Regno Unito: in scala globale, si tratta del nuovo record giornaliero. Dal 20 al 26 gennaio, sommando il bollettino di tutti i Paesi, si contano 101366 morti, ovvero 14 mila in media ogni giorno, e a pagare il prezzo più alto sono stati gli Usa dove le vittime del Covid, secondo il Centers for Disease Control and Prevention, l'Agenzia federale per la prevenzione delle malattie, potrebbero superare quota 500 mila entro il 20 febbraio se non ci sarà un cambio di rotta. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E in Usa il presidente Biden punta a 300 milioni di immunizzati entro fine estate

# Flaconi ridotti, scintille Ue-Astrazeneca Non c'è accordo sul nodo delle forniture

Bruxelles chiede il rispetto sulla consegna del numero di vaccini: pronti a rendere pubblico il contratto. L'azienda: priorità alle richieste di Londra

Patrizia Antonini

## BRUXELLES

«Un taglio nelle consegne ingiustificato e inaccettabile. AstraZeneca faccia arrivare le dosi di vaccino dalle fabbriche del Regno Unito». Volano gli stracci tra Bruxelles ed il colosso farmaceutico anglo-svedese AstraZeneca. In una nuova riunione con la responsabile Europa dell'azienda, Iskra Reic, Bruxelles è tornata ad insistere sul rispetto dei patti, ha chiesto che il contratto sia reso pubblico, ed ha contestato le motivazioni dei ritardi, innescando nuove potenziali tensioni con Londra, a poco meno di un mese dalla Brexit. Ma Boris Johnson, alle prese con curve epidemiche Covid preoccupanti, è rimasto alla finestra, limitandosi a sottolineare: «Siamo molto sicuri delle nostre forniture e dei nostri contratti».

Alla vigilia dell'attesa autorizzazione dell'Agenzia europea del farmaco all'antidoto di AstraZeneca, attesa per domani, ad incendiare un clima già arroventato, sono state le dichiarazioni del Ceo, Pascal Soriot. «Non c'è alcun obbligo» sul numero di dosi da fornire all'Ue, visto che nel contratto con gli europei c'è scritto chiaramente: «Best effort». Ossia: «Faremo del nostro meglio», ha detto il chairman della Big Pharma, aggiungendo che l'esecutivo britannico ha «la priorità sulle dosi prodotte nel proprio Paese» e che sarà necessario attendere un numero di vaccinazioni sufficiente prima di poter «usare gli stabilimenti britannici anche per la fornitura» ai 27.

Una ricostruzione smontata dalla Commissione Ue, che ha richiamato «gli sviluppatori dei vaccini ai loro obblighi morali e contrattuali». «Il «massimo sforzo possibile» a

**Gli altri fronti  
Pfizer: lo stabilimento  
in Belgio è in piena  
produzione. In calo tutte  
le Borse europee**

cui ha fatto appello Soriot «non è né accettabile né corretto», ha chiarito la responsabile europea alla Salute, Stella Kyriakides. «Abbiamo firmato un contratto di pre-acquisto per fare in modo che producessero determinati volumi di vaccini prima dell'autorizzazione dell'EMA», ha affermato, rigettando la logica del «chi prima arriva meglio alloggia».

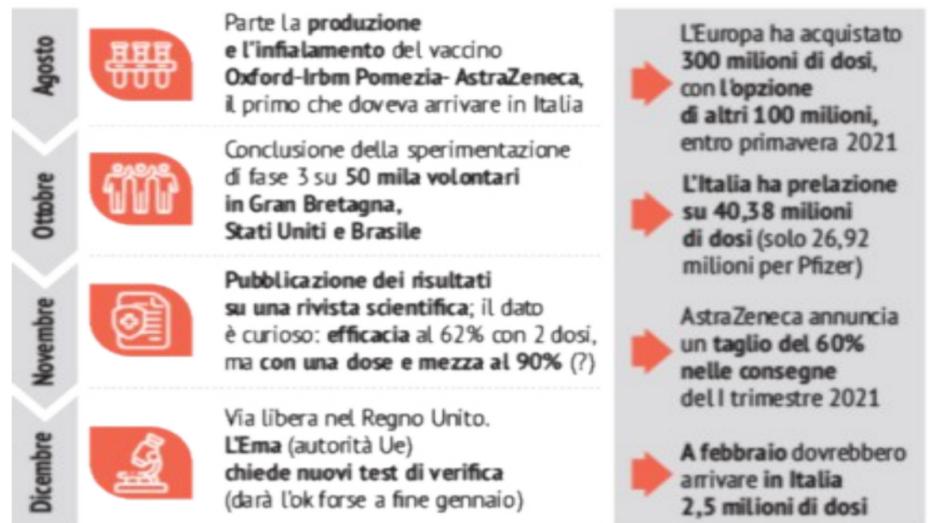
Bruxelles ha insistito che non c'è una gerarchia negli impianti di produzione tra i quattro elencati nell'intesa siglata, due nel Regno Unito, uno in Belgio, e uno in Germania. Anche quelli britannici rientrano «nell'accordo di pre-acquisto», in base al quale l'Ue ha assunto il rischio d'impresa, finanziando con 336 milioni di euro di soldi pubblici gli stock prodotti prima del via libero al vaccino. Tranche versate per il momento solo in parte, col pagamento, che dipenderà dalle consegne.

Inoltre, visto che il contratto lo prevede, c'è l'intenzione di fare ispezioni ai siti produttivi. Quello in Belgio, indicato da AstraZeneca come la fabbrica responsabile dei ritardi, con un taglio delle consegne tra il 50% ed il 60%, ed una riduzione ad un quarto dei numeri da tre cifre, è già stato fatto. I risultati del sopralluogo saranno resi noti nei prossimi giorni.

Intanto, mentre infuriano le polemiche e le borse europee - Piazza Affari inclusa - sono scivolote in rosso per l'effetto vaccini, le autorità sanitarie di Madrid hanno sospeso le immunizzazioni per due settimane, perché stanno per finire le scorte. Il presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Giorgio Palù, è tornato invece ad esprimere dubbi sull'efficacia delle dosi anglo-svedesi per la fascia di età al di sopra dei 65 anni «non molto rappresentata negli studi validativi».

Buone notizie arrivano invece dal fronte della Pfizer. Dopo aver stretto un accordo con l'avversaria Sanofi per rafforzare la sua capacità, ha annunciato la ripresa a pieno ritmo del suo stabilimento belga, che la settimana scorsa aveva provocato una riduzione della consegna delle dosi. In Italia invece il mi-

## IL VACCINO ASTRAZENECA



L'EGO - HUB

## Il cocktail di anticorpi Regen-Cov può ridurre il rischio dell'infezione

● Il cocktail di anticorpi REGEN-COV, sviluppato dall'azienda statunitense Regeneron Pharmaceuticals, potrebbe ridurre del 50 per cento il rischio di contrarre l'infezione da nuovo Coronavirus. Questo risultato emerge da un'analisi, resa nota da un comunicato stampa dell'azienda farmaceutica statunitense, condotta dagli esperti del National Institute of Allergy and Infectious Diseases e della Regeneron Pharmaceuticals, che hanno testato il cocktail di anticorpi come «vaccino passivo». «Il nostro farmaco anticorpale contro il Coronavirus ha impedito a tutti i soggetti coinvolti nello studio di sviluppare una infezione

sintomatica - dichiara George Yancopoulos, presidente e direttore scientifico di Regeneron - mentre solo dieci persone hanno contratto il virus senza manifestare alcun sintomo. Nel complesso, i nostri risultati indicano che i tassi di infezione sono risultati diminuiti circa del 50 per cento». Il cocktail di anticorpi dell'azienda farmaceutica statunitense ha ricevuto l'approvazione della Food and Drug Administration americana per il trattamento dei pazienti Covid-19 da lievi a moderati, ma secondo gli autori è stato sottoutilizzato, e si cercherà di espandere le applicazioni della sostanza, la stessa somministrata all'allora presidente Usa Donald Trump.

nistro della Salute, Roberto Speranza, ha confermato che lo Stato entrerà con capitale pubblico in Reithera. Ma per quelle dosi occorrerà aspettare settembre.

E mentre la Casa Bianca chiede una inchiesta internazionale «approfondita e trasparente» sulle origini del Covid-19, Joe Biden punta a 300 milioni di vaccinati entro la fine dell'estate, al massimo l'inizio dell'autunno, raggiungendo così l'immunità di gregge. La sua amministrazione ha annunciato di essere ad un passo dal garantirsi altre 200 milioni di dosi di vaccini Pfizer e Moderna, portando così a 600 milioni il totale rispetto agli attuali 400 milioni. Considerando la necessità della doppia dose, questo consentirà di vaccinare 300 milioni di americani. Senza contare gli altri vaccini in arrivo, tra cui Johnson & Johnson, che potrebbe essere autorizzato la prossima settimana: il governo ha già pagato un miliardo per le prime 100 milioni di dosi del vaccino che, se sarà sicuro ed efficace, darà un nuovo impulso richiedendo una sola inoculazione.

La situazione in Europa. Berlino per la linea dura sui viaggi, la Gran Bretagna chiude a 22 paesi

# È allarme varianti virus, la Francia pensa al terzo lockdown

Luca Mirone

## ROMA

In tutto il mondo ormai è allarme rosso per le varianti del Covid, che si stanno diffondendo in sempre più velocemente. In Europa la Francia sembra ormai rassegnata ad un terzo lockdown, mentre la Germania guida un fronte di rigoristi che chiedono un'ulteriore stretta sui viaggi tra i 27. La Gran Bretagna nel frattempo ha chiuso a 22 Paesi ed il Portogallo ha sospeso i collegamenti con il Brasile.

La variante britannica è già arrivata in 70 Paesi, 10 in più in una settimana, mentre sono 31 quelli dove è stata tracciata la sudafricana, ha rilevato l'Oms nel suo ultimo rapporto: una nuova conferma che queste mutazioni coronano. E, nel peggiore dei casi, potrebbero risultare più mortali del ceppo originario, anche se non ci sono dati definitivi al riguardo.

L'Europa, in particolare, si trova in

affanno con le vaccinazioni, tanto che è in atto un duro contenzioso con le aziende farmaceutiche che hanno rallentato la fornitura delle dosi. In questo scenario la stretta alla mobilità viene ritenuta la soluzione più realistica nell'immediato. A cominciare dalla Francia, dove il governo sta valutando l'opzione più estrema, un «lockdown molto rigido», che sarebbe il terzo dall'inizio della pandemia. Il coprifuoco anticipato alle 18 su tutto il territorio nazionale «non frena in modo sufficiente» la propagazione del Covid, ha spiegato il portavoce dell'esecutivo Gabriel Attal, rilevando che le varianti «si stanno svilup-

**Alta tensione  
La mutazione britannica è già arrivata in 70 Paesi  
L'Oms: preoccupa pure la sudafricana**



Parigi. Con la mascherina e la Torre Eiffel sullo sfondo

pando a un ritmo importante».

C'è poi la Germania, in lockdown da oltre un mese, che guarda con preoccupazione ai propri confini, soprattutto quello con la Repubblica Ceca, con percentuali elevatissime di contagi e vittime. Berlino sta chiedendo un inasprimento a livello Ue delle raccomandazioni proposte dalla Commissione sui criteri per definire le aree rosse scure, ad alto rischio Covid: stretta che porterebbe di fatto a maggiori controlli sanitari ai confini ed una limitazione dei viaggi. Con i tedeschi ci sono i Paesi del Nord, mentre quelli a vocazione turistica non vedono di buon occhio la blindatura delle frontiere. Una decisione a Bruxelles è attesa per venerdì, anche se sembra escluso un divieto generalizzato di viaggi tra i 27. Nel frattempo, comunque, si procede in ordine sparso. E' il caso del Portogallo, che ha sospeso tutti i collegamenti aerei con il Brasile, per timore della variante rilevata in Sudamerica.

Fuori dall'Ue la Norvegia ha chiuso le frontiere a quasi tutti i non residenti e la Gran Bretagna ha bandito i viaggi con 22 Paesi dell'America Latina e dell'Africa e con il Portogallo. Residenti e cittadini britannici in rientro da quei Paesi avranno l'obbligo di quarantena in hotel sorvegliati messi a disposizione dal governo. E comunque nell'isola i viaggi per turismo verso qualsiasi destinazione sono di fatto proibiti. La situazione oltremare è drammatica, con il record europeo di oltre centomila morti, tanto che il premier Boris Johnson ha escluso una revisione del lockdown prima del 22 febbraio. Non tutti in Europa soffrono alla stessa maniera, anzi. A Mosca il sindaco Sergej Sobyannin ha annullato tutte le restrizioni anti-Covid: bar e ristoranti potranno restare aperti tutta la notte, persino le discoteche. Un ritorno alla normalità di cui saranno lieti soprattutto i più giovani, nonostante nel resto del Paese i contagi continuano a salire.

Le tante emergenze della città, Consiglio comunale impantanato

# I Rotoli bloccano i taxi e le tasse

## Le bare in attesa sono quasi 700

Svuotate 360 nicchie ma non basta ancora  
Due dirigenti assenti in aula ed è bagarre

**Connie Transirico**

I morti dei Rotoli fermano la corsa dei taxi e bloccano la strada al nuovo regolamento sulle tasse comunali (canone unico) pagate dalle attività commerciali. L'imperativo restano loro, i 688 defunti chiusi nelle casse e gettati tra scaffali e pavimenti nei depositi del cimitero. Ad oggi, in realtà, sarebbero quasi 1200 ma lo spurgo delle sepolture revocate ne ha sistemati almeno 360, come conferma il responsabile delle squadre Nicola Presti. Il «caso» non è dunque chiuso, come si direbbe in gergo giallistico, anzi tiene banco ad oltranza nella seduta del Consiglio di ieri dove erano attese le risposte dell'Amministrazione sulle possibili soluzioni per tamponare la ormai cronica e vergognosa situazione del camposanto di Vergine Maria.

I due rappresentanti degli Uffici non si sono presentati e quindi impasse, rallentamenti e polemiche al vetriolo che il presidente Totò Orlando ha cercato di reggimentare, pur manifestando il suo aperto disappunto: «Il Consiglio è vittima di una strategia, ma non ci dobbiamo cadere perché danneggeremo noi stessi». Il punto viene ribadito: prima si chiude il capitolo cimiteri e solo dopo si passerà ad altro. Anche Italia Viva, forza di maggioranza, sposa la caparbieta del presidente: «Se non arriva una risposta chiara su come si vuole uscire dall'emergenza - dice il capogruppo Dario Chinnici - non si fa

altro che procedere tra emergenze e urgenze, ed è sempre tutto rimandato. Così non si può continuare, dobbiamo mettere un punto in ogni argomento e poi affrontarne un altro. Invece si perde sempre tempo, tempo che non abbiamo più e il Consiglio va in tilt».

«Si deve parlare di quell'asso nella manica che il sindaco aveva annunciato a inizio di anno - tuona Giulia Argiroffi, di Oso - Trovo poco rispettosa e inaccettabile l'assenza dei dirigenti, il problema cimiteri deve essere discusso fino a quando non si risolve l'emergenza». In coda ci sono alcune delibere importanti e in scadenza. Quella sui taxi, per esempio, poteva essere inserita ma solo con una possibile «finestra» sull'ordine del giorno ancora centrato sulle bare in attesa.

«E ci sono i commercianti in confusione sulla Tosap - aggiunge Giulio Tantillo - dobbiamo dare risposte veloci rispettando la calendarizzazione delle delibere già decisa in conferenza dai capigruppo». Delle tasse per le attività produttive e della necessità di ammortizzare i ritardi accumulati parla pure Viviana Lo Monaco: «Una volta approvato il regolamento - dice - gli

**I ritardi si accumulano  
La crisi del cimitero  
incide anche sulla  
trattazione dei passaggi  
dalla Reset alla Rap**

uffici dovranno predisporre tutta una serie di documenti e carte e non è certo un lavoro che si fa in un giorno. I commercianti attendono i bollettini in scadenza a fine mese ed è interesse dell'Amministrazione incassare queste somme». Farebbero comodo, eccome. Ieri mattina tutti i consiglieri hanno ricevuto la relazione programmatica del sindaco sul bilancio di previsione che dovrebbe andare in Aula alla fine del mese, tappa realmente difficile da raggiungere. Tante le «criticità» esposte, tra le quali spiccano i nuovi contratti rinegoziati dai tagli con le società Partecipate. Nodo tirato in ballo, nonostante non fosse all'ordine del giorno, il passaggio dei 94 dipendenti della Reset più i sei autisti dell'Amat all'azienda che gestisce la raccolta dei rifiuti, la Rap che non dorme affatto sonni tranquilli. In cassa, secondo il report fatto dal consigliere Francesco Scarpinato, fresco di riunione con l'assessore Sergio Marino in VI Commissione, la società ha 3 milioni di euro e i problemi finanziari (senza certezza di stipendio e di coperture economiche, i lavoratori sono in stato di agitazione) potrebbero aggravarsi, portando come conseguenza nuove emergenze. Lentezze, assenze, ritardi, immobilismo, paralisi amministrativa. Che piombano sul tavolo, come un mazzo di carte che si apre sempre sull'asso di picche piuttosto che su quello di fiori. Quelli invece posati a volontà sui defunti senza pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il regolamento respinto, la commissione studia i possibili correttivi

### Aria nei loculi per liberarli prima

Il regolamento torna al mittente e si ricominciano a studiare aggiustamenti e nuovi modi per rendere la revoca delle concessioni delle sepolture al passo non solo con i numeri dell'emergenza, ma anche dei tempi. E di esempi già realizzati con successo ce ne sono tanti in Italia. Video, studi scientifici, modelli già attuati in Lombardia, Toscana, Marche ed Emilia Romagna: i consiglieri della IV commissione studiano e si confrontano per mettere in campo proposte attuabili almeno a medio termine. Cosa non semplice. Il regolamento, in primis. «Stiamo valutando diversi emendamenti al testo portato in Aula - dice il presidente Gianluca

Inzerillo - Intanto con l'aiuto della tecnologia che è andata avanti e oggi offre loculi di nuova generazione con i quali si possono accorciare i tempi delle concessioni». La salma, in pratica, viene adagiata nella cassa che non è però più blindata dallo zinco e poi messa nel loculo che ha caratteristiche mirate ad agevolare la decomposizione senza cattivi odori e problemi igienico-sanitari. Più comunemente, si parla di loculi «arieggiati», sistema che consentirebbe di liberare spazi già dopo 10 anni. «Alla base del loculo - dice il consigliere Katia Orlando - viene posta una sorta di vasca con un prodotto chimico che assorbe i liquidi. Nella parte interna della lastra di marmo che va a

chiudere la sepoltura, viene incollata una pellicola che regge un filtro con una valvola per neutralizzare i cattivi odori della decomposizione».

Ma c'è anche il rebus del forno crematorio guasto, al centro dalla scorsa estate di mail e richieste di chiarimenti sul benedetto *revamping* che, manco a dirlo, resta nel limbo. «Non riusciamo a capire perché nonostante la disponibilità dei fondi - dice Nino Randazzo - non si riesce ad avviare il progetto per farlo funzionare. Permetterebbe di fare le cremazioni senza doversi spostare in Calabria ma anche per smaltire le salme in decomposte e liberare spazi». **C. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier denuncia un incremento delle polveri sottili, Catania non ci sta

## Traffico e guai: «La Ztl non fa respirare»

**Giuseppe Leone**

I dati su traffico, inquinamento e Ztl aprono ancora una volta a un botta e risposta tra i consiglieri comunali della Lega e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania. Tutto nasce dai dati che vanno dal 2015 all'agosto 2020 (dalla scorsa estate il servizio di monitoraggio è passato dalla Rap ad Arpa Sicilia) sulle polveri sottili registrati dalle centraline Giulio Cesare e Castelnuovo, ovvero le più vicine al perimetro della Ztl. Un documento firmato dal dirigente del settore Ambiente del Comune Francesco Fiorino e consegnato alla sesta commissione di Sala delle Lapidie. Ebbene, questi numeri fanno dire ai consiglieri della Lega Igor Gelarda e Alessandro Anello che «con la Ztl la qualità dell'aria non è migliorata». Ad esempio, i due consiglieri citano i dati del 2019 (anno in cui la Ztl era già in vigore), quando «gli sforamenti di pm10 nelle due centraline



**Giusto Catania.** Assessor alla Mobilità

**Dati degli ultimi sei anni  
La Lega attacca,  
l'assessore replica:  
attacchi pretestuosi  
con dati fuorvianti**

sono stati superiori del 33% rispetto al 2015, quando la Ztl non era ancora attiva». E poi ancora quelli del 2018: in quell'anno gli sforamenti (19) sono stati appena 3 in meno sempre rispetto al 2015 (22). I due consiglieri ricordano anche che tra il 2015 e il 2019 il numero di auto Euro 5 ed Euro 6 in città è raddoppiato, mentre si è dimezzato quello dei veicoli più inquinanti da Euro 0 a Euro 4, come riportano le statistiche Aci. Appena tre gli sforamenti da gennaio ad agosto 2020, ma in questo caso un fattore determinante è rappresentato dal lockdown. «Alla luce di questi dati vogliamo capire quale sia il vantaggio per i polmoni dei palermitani di avere una Ztl organizzata in questo modo. La Lega - affermano Gelarda e Anello - non è contraria alla Ztl, ma alla Ztl del sindaco Leoluca Orlando e Giusto Catania, che è priva di servizi accessori, è disegnata male, causa danni economici alla città e non comporta neanche vantaggi ambientali per la

città. Insomma, un disastro sotto tutti i punti di vista, motivo per cui ne chiediamo la sospensione definitiva fino all'approvazione del nuovo piano urbano del traffico».

Secca la replica dell'assessore Catania: «La Lega si arrampica sugli specchi e cerca argomenti pretestuosi per mostrare un'ostilità ideologica alla Ztl. Appare una modalità bizzarra quella di estrapolare dati per dimostrare una tesi. I vantaggi della Ztl sono evidenti: dalla riduzione della pressione veicolare privata e dal miglioramento della qualità della vita nel centro storico. Come se non bastasse - prosegue Catania - i benefici in termini ambientali sono stati certificati da numerose sentenze dei tribunali amministrativi e dal piano regionale di qualità dell'aria redatto dall'Arpa. Questi organismi indipendenti hanno analizzato i dati in modo più obiettivo di come sanno fare i consiglieri della Lega». (\*GILE\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sequestrata palazzina, due denunciati

## Sferracavallo, sigilli a un cantiere abusivo

Sequestrata a Sferracavallo dalla polizia municipale e dai carabinieri della stazione Partanna Mondello, una palazzina di tre piani fuori terra, sottoposta a lavori di ristrutturazione in assenza del nulla osta del Genio civile e permesso di costruire.

L'immobile, i cui lavori riguardano demolizioni, ampliamenti e rifacimento del tetto di copertura, è anche interessato da interventi relativi a una diversa distribuzione interna tale da ipotizzare un frazionamento dello stesso in due diverse unità abitative, in assenza di Comunicazione inizio lavori asseverata.

I proprietari, due palermitani, fratello e sorella, sono stati denunciati; l'edificio è stato posto sotto sequestro giudiziario per le violazioni alle norme edilizie ed urbanistiche.

Intanto per quanto riguarda il sequestro dell'area che si trova tra le vie Madonna della Volta, Vicolo Madonna della Volta, piazzetta Brunaccini e via Casa Professa, effettuato qualche giorno fa il Comune ha precisato che a seguito dei controlli effettuati dai vigili su segnalazione di presunti lavori abusivi, è risultato che il cantiere, di cui si è proceduto al sequestro su disposizione del tribunale, risultava sprovvisto di adeguata cartellonistica, nonché delle necessarie misure di sicurezza e recinzione esterna a protezione dell'incolumità pubblica. Non è risultato, a seguito dei controlli, che i lavori si svolgessero «senza le necessarie autorizzazioni». In ogni caso, per le irregolarità sopra citate, il proprietario G.C. e il direttore dei lavori S.F. sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria. (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

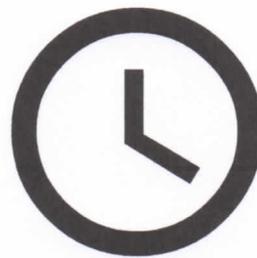
## Dai supermarket all'elettronica, lavoro a rischio per 40 mila di Claudio Reale



Un aeroporto deserto

*La Cgil ha individuato le crisi che esploderanno senza la cassa integrazione Covid e senza il blocco licenziamenti*

28 GENNAIO 2021



3 MINUTI DI LETTURA

A leggerli in astratto sono i numeri su una tabella: 67mila lavoratori che hanno perso in media 5.900 euro a testa, la brace che si cela sotto la cenere della pandemia e che promette secondo la Cgil una primavera calda se la cassa Covid e il blocco dei

licenziamenti fossero interrotti. Le loro storie, però, sono tutt'altro che astratte: sono le vite di Massimo che lavora in un supermercato a Terrasini e che aspetta sette mesi di stipendi arretrati, di Elena che dovrebbe fare la hostess di terra e attende una chiamata, di Massimiliano che lavora in un call center e guarda al futuro con il fiato sospeso. Perché, nel mare magnum della crisi da coronavirus, l'allarme rosso suona per le 72 macro-crisi aziendali che fra pochi mesi potrebbero trasformarsi in migliaia di licenziamenti da aggiungere al prezzo già pagato nel 2020: «In Sicilia – avvisa infatti Monica Genovese della segreteria confederale della Cgil Sicilia - i lavoratori parzialmente tutelati dalla cassa integrazione hanno già perso complessivamente oltre 398 milioni di euro al netto delle tasse. Il prezzo più salato, però, può arrivare dal 2021».

La Cgil ha un dossier con i casi più complicati. Molti riguardano la grande distribuzione: ci sono i 100 dipendenti Gicap, i 50 che hanno visto cessare l'attività di Margherita distribuzione e i 465 di Meridi, l'azienda dell'imprenditore catanese Nino Pulvirenti che gestisce l'insegna Forté. «Da maggio – racconta Massimo Lopes, che lavora al punto vendita del discount a Terrasini – siamo in arretrato con i pagamenti. L'azienda è in amministrazione straordinaria, aspettiamo che la vertenza raggiunga un punto fermo». Nel settore del commercio, del resto, aspettano certezze anche tante altre aziende azzoppate dalla crisi: il marchio di abbigliamento Twin-set, l'insegna delle calzature Cosmo, alcuni punti vendita Stefanel e soprattutto il gruppo Papino, l'insegna del mondo della vendita degli elettrodomestici alle prese con una crisi che lascia col fiato sospeso 400 dipendenti.

Un capitolo a parte merita l'industria. La crisi più nota – e più seguita dalla politica, anche se finora senza sbocchi – è certamente quella di Blutec, con 635 lavoratori in cassa integrazione straordinaria fino a giugno. Nel settore, però, ci sono anche crisi più piccole e meno note: c'è Di Maria Pitture, con una cinquantina di dipendenti, ma anche Sielte, la società attiva nel settore delle telecomunicazioni che dal giorno dell'Immacolata ha avviato un contratto di solidarietà per 550 dipendenti. «Per evitare gli esuberi – suggerisce il segretario generale della Cgil siciliana, Alfio Mannino – bisogna incentivare con risorse dedicate proprio i contratti di solidarietà. Quello che serve, però, è prorogare il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione Covid per tutto il periodo dell'emergenza: altrimenti è a rischio anche la tenuta democratica della Sicilia». Nelle telecomunicazioni, del resto, c'è poi il bubbone call center pronto a scoppiare: rischiano i lavoratori di Abramo, ma ovviamente i numeri più grossi arrivano dalla vertenza Almagora, che ha 1.600 dipendenti in balia della crisi. «Il punto – osserva Massimiliano Fiduccia,

rappresentante sindacale aziendale – è che alcune commesse stanno pagando un prezzo più alto di altre. Chi lavora ad esempio nei trasporti, per l'assistenza Alitalia o per quella di Trenitalia, ha una mole di lavoro estremamente ridotta. Per loro la cassa integrazione è al 25 o addirittura al 35 per cento. Le nostre sorti dipendono dalla ripresa».

I trasporti, d'altro canto, sono una delle voci più a rischio secondo il dossier della Cgil: dopo che in primavera Aviation Services, attiva anche all'aeroporto di Fontanarossa, ha dichiarato 462 esuberi, adesso gli occhi del sindacato sono puntati su Ground Handling, che opera nello scalo etneo e sta tagliando i contratti a termine. «In primavera – sbuffa Elena Amato, che da anni fa la hostess di terra precaria a Catania – dovrebbe arrivare la chiamata, ma ancora non ho ricevuto nessuna notizia. Spero che arrivi: si tratterebbe del secondo anno consecutivo senza lavoro».

Il rischio, secondo la Cgil, è che da qui a un paio di mesi restino senza occupazione circa 37mila persone. A meno che non si investa sul rilancio: «Su 192 milioni dedicati alla formazione – osserva Mannino citando l'inchiesta di Repubblica sui fondi europei – ne sono stati certificati solo 11. Bisogna usare queste risorse per riqualificare i lavoratori in cassa integrazione». Anche perché, secondo l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, «questa crisi supera di oltre tre volte quella del 2018. Stiamo tornando alla normalità? A me non pare». Il rischio è un tracollo per migliaia di famiglie. Non numeri astratti: vite come quella di Massimo, di Elena, di Massimiliano. Migliaia di siciliani col fiato sospeso in attesa di marzo.

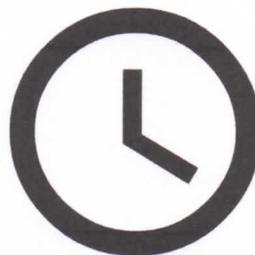
## I genitori fanno resistenza, lo screening nella scuola così funziona solo a metà

di Claudia Brunetto



*In media solo il 50 per cento tra professori e studenti ha effettuato il tampone in Fiera. Su 34mila test i positivi sono lo 0,39 per cento*

28 GENNAIO 2021



3 MINUTI DI LETTURA

Quasi 34mila tamponi nel mondo della scuola dallo scorso novembre all'inizio di questa settimana. Studenti e insegnanti che hanno scelto di attendere in coda alla Fiera del Mediterraneo per sottoporsi all'esame e che nei casi più fortunati hanno potuto farlo più facilmente nelle sedi delle scuole. Ma a guardare bene i numeri di ogni singolo istituto, mediamente ogni scuola risponde soltanto con la metà della propria comunità scolastica. Con casi peggiori dove all'appello per il tampone non si presenta neppure il 30 per cento degli alunni e casi migliori dove la percentuale supera, invece, il 50. Ecco perché lo 0,39 per cento di positivi (131 casi su 33.811 tamponi dal 17 novembre) per tanti dirigenti scolastici, insegnanti e genitori continua a non essere la fotografia reale dell'andamento dei contagi nel mondo della

scuola. Anche se il dato per il campione preso in esame è di certo più che incoraggiante.

Ma perché non c'è una risposta a tappeto da parte delle scuole? Le ragioni sono diverse. Le circolari dell'ultimo momento della Regione e le scuole che devono fare arrivare l'avviso alle famiglie in poche ore. La lunga attesa al drive-in nonostante la corsia preferenziale e tante famiglie che non ce l'hanno proprio l'auto per arrivare alla Fiera. E poi, c'è anche la paura dei genitori di sottoporre i bimbi piccoli al tampone con la pretesa di assisterli quando invece non si può. E la paura di scoprire di essere positivi. «In famiglie dove i pochi soldi che ci sono arrivano con lavori in nero, essere bloccati a casa per la quarantena, significa rischiare di perdere tutto», dicono alcuni presidi delle scuole a rischio.

Il tampone comunque è su base volontaria. Le scuole hanno lavorato tanto per sensibilizzare le famiglie e fare capire l'importanza di sottoporsi all'esame, ma non tutti hanno risposto. «Il tampone deve essere obbligatorio – dice Caterina Altamore, maestra all'istituto comprensivo Pestalozzi-Cavour di corso Calatafimi – se davvero vogliamo un quadro chiaro dei contagi nelle scuole. Ma non solo. È necessario organizzarli in tempo e per bene. Non come è stato fatto fino a ora con la chiamata dell'ultimo minuto e la pretesa che le famiglie corrano. Anche in vista del possibile rientro dei ragazzi delle superiori siamo in forte ritardo con lo screening. Avrebbero dovuto già pianificarli. E nelle scuole direttamente, perché continuare a proporre di andare al drive-in non funziona».

Ne sa qualcosa Alberto Munda, papà e presidente del consiglio di istituto della media Leonardo Da Vinci. Sabato scorso, tanti genitori della scuola di suo figlio, convocati al drive-in sulla carta con la corsia preferenziale, alla fine hanno rinunciato. «Perché – dice Munda – la scolaresca che aveva ricevuto un invito con l'orario riservato alla propria scuola, si è vista rispondere che in realtà non c'era alcuna indicazione in merito. E non tutti, a quel punto, se la sono sentita di fare 3-4 ore di fila. Peccato perché avevamo fatto una grande opera di sensibilizzazione con i genitori spiegando quanto è importante sottoporsi al test, ma se poi l'organizzazione rema contro, tutti gli sforzi vengono vanificati».

Dalla prossima settimana, in vista del rientro a scuola per la metà della popolazione scolastica delle superiori, lo screening sarà esteso anche agli over 14. Si spera direttamente nelle scuole con l'impiego delle Unità speciali di continuità assistenziale: 11 fra Palermo e provincia. «Fino a ora i dati dei contagi delle scuole sono molto confortanti – dice Renato Costa, commissario straordinario per

l'emergenza Covid – Il numero dei positivi resta bassissimo. Dalla prossima settimana ci attrezzeremo anche per lo screening alle superiori. Fino a ora mediamente il 50 per cento di ogni scuola ha risposto. Ricordiamo che il tampone è su base volontaria».

All'istituto comprensivo Perez-Calcutta del centro storico hanno fatto il tampone 350 alunni su circa 900. «Sopra il 30 per cento – dice la preside Laura Anna Maria Pollichino – Una buona risposta per il lavoro che è stato fatto con le famiglie. Abbiamo risposto all'invito della Regione di rifare i tamponi in vista del rientro del 18 gennaio e avevamo già le autorizzazioni pronte.

Certo il tampone dovrebbe essere obbligatorio per avere una vera fotografia della situazione nelle scuole». Circa la metà dei bambini, invece, all'istituto comprensivo Colozza-Bonfiglio di Danisinni. «I genitori dei bimbi della primaria vogliono essere presenti al tampone dei figli e non è possibile, così tanti dicono di no», dice la preside Valeria Catalano. A novembre, all'istituto comprensivo Rita Levi Montalcini di Borgo Nuovo soltanto il 10 per cento della popolazione scolastica aveva dato l'autorizzazione per sottoporsi al tampone. «Un'occasione sprecata», aveva commentato la preside Marina Venturella.

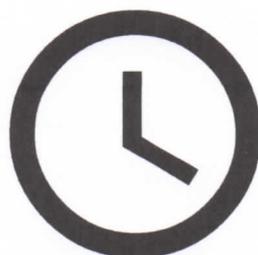
## Le quattro sfide da superare per uscire dalla zona rossa

di Giusi Spica



*Dagli ospedali ai focolai: i settori nei quali si gioca la partita della Sicilia*

28 GENNAIO 2021



3 MINUTI DI LETTURA

Quattro sfide da vincere per non tornare più in zona rossa. Quattro aspetti decisivi per tenere basso il livello di rischio della pandemia e non sprofondare in un nuovo lockdown dopo qualche settimana di ossigeno, come è avvenuto dopo le vacanze natalizie: controllare la pressione sugli ospedali, aumentare la capacità di

tracciamento, ridurre e spegnere i nuovi focolai, aumentare i controlli anti-covid. Sono le quattro grandi prove che attendono la Sicilia nei prossimi giorni.

La prima è la tenuta del sistema ospedaliero: bisogna mantenere sotto la soglia del 40 per cento i ricoveri dei pazienti covid nei reparti ordinari e sotto la soglia del 30 quelli in Terapia intensiva. E' l'unico modo per non penalizzare l'assistenza per chi soffre di altre patologie. "Da poco meno di una decina di giorni – spiega il professore Vito Muggeo, coordinatore del gruppo Covistat19 dell'università di Palermo - il numero degli ospedalizzati ordinari si mantiene pressoché costante mentre i ricoveri in terapia intensiva rallentano la velocità di crescita". A novembre, con la seconda ondata, i posti letto Covid dedicati sono saliti a 3.600, di cui oltre 400 in Rianimazione.

Il calcolo dei posti occupati in terapia intensiva si fa sul totale dei posti covid e non covid: 818 secondo l'agenzia ministeriale Agenas che registra i dati comunicati dalle Regioni. Ma il comitato tecnico scientifico regionale, nel parere in cui suggeriva a Musumeci due settimane di zona rossa, ha messo nero su bianco che solo 550 sono realmente a disposizione, gli altri sono attivabili facendo ricorso a sale operatorie o riducendo drasticamente le cure per le altre patologie.

Il tracciamento resta ancora un tallone d'Achille, assieme al basso numero di tamponi molecolari. Solo l'86,6 per cento dei positivi è sottoposto a corretta indagine dei rapporti stretti, mentre la Sicilia fa in media 10 mila tamponi molecolari al giorno, contro i 17 mila di una regione più piccola come la Toscana. Terzo aspetto, i focolai: ancora si viaggia al ritmo di mille nuovi cluster a settimana da almeno quattro settimane contro i 600 a settimana di dicembre. L'ultima prova è quello dei controlli anti-Covid: in un vertice di sabato scorso a Catania ha chiesto ai nove prefetti dell'Isola collegati in videoconferenza uno spiegamento di forze maggiori per scovare e sanzionare gli indisciplinati. Ma c'è una quinta prova, la più importante di tutte. La quinta sfida, quella del buonsenso e del rispetto delle regole, la dovranno affrontare i cittadini.

## Gli ospedali

Mentre il numero dei contagi è sceso drasticamente nell'ultima settimana, la pressione sulle strutture ospedaliere ancora non mostra questa inversione di tendenza. Pallidi segnali sono sui ricoveri ordinari, stabili a circa 1400. Le terapie intensive, dopo l'impennata post-natalizia con un tasso di crescita giornaliero del 1,5%, adesso crescono con un tasso dello 0,7%. Ad oggi la soglia di occupazione è del

34 per cento dei 4.161 posti letto di area non critica e al 28 per cento degli 818 posti intensivi totali. «Con questo ritmo – spiega il professore di statistica Vito Muggeo – la soglia di sofferenza di 245 posti di terapia intensiva occupati (il 30 %) dovrebbe essere raggiunta in 2 settimane, ma è verosimile che tale valore non verrà raggiunto perché l'inversione di tendenza nella crescita dei nuovi casi dovrebbe riflettersi sulle terapie intensive a distanza di 7-10 giorni».

### I focolai

Dopo il periodo natalizio i nuovi focolai settimanali sono stati oltre mille a settimana. A preoccupare di più sono quelli esplosi dentro gli ospedali con decine di medici, sanitari e pazienti coinvolti. A Palermo i più colpiti sono stati l'ospedale Civico, con oltre 30 contagiati fra Medicina d'Urgenza, Cardiologia e altri due reparti. A Villa Sofia un focolaio scoppiato in area di emergenza ha avuto code in molti reparti dove i pazienti transitati dal Pronto soccorso e positivizzati successivamente avrebbero portato l'infezione in altre divisioni. Al Policlinico oltre 30 pazienti e operatori infetti sono stati individuati in Cardiologia, Cardiochirurgia e altri reparti. I cluster scoppiati nei reparti hanno contribuito alla saturazione dei posti letto Covid in provincia di Palermo. La maggioranza dei sanitari contagiati era in attesa della seconda dose del vaccino.

### I tamponi

Arrivano in Sicilia due estrattori automatici in grado di processare 4 mila tamponi ciascuno al giorno. Ai primi di febbraio entreranno in funzione al Cto di Palermo e al Policlinico di Messina. Così la Regione pensa di fare crescere di oltre l'80 per cento il numero giornaliero dei tamponi molecolari su cui la Sicilia arranca. Su questo strumento diagnostico, che rappresenta il "gold standard", l'Isola sembra aver recuperato terreno. All'inizio di gennaio si era arrivati a processare soltanto 5mila tamponi giornalieri, adesso la media si assesta intorno ai 10mila. Negli ultimi tre giorni è stato eseguito in Sicilia 1 tampone ogni 193 abitanti, poco meglio di Lazio (194), Sardegna (205) e Lombardia (217). La Sicilia è però seconda dopo il Veneto per tamponi antigenici rapidi da poco inseriti nel computo della Protezione civile. In arrivo un milione di test rapidi di ultima generazione equiparabili ai molecolari.

### I controlli

Uno dei punti deboli sono i controlli anti-Covid. Sabato scorso il presidente della Regione Nello Musumeci ha richiamato i nove prefetti dell'Isola, che coordinano le azioni gestite sul campo dalle questure: «C'è ancora troppa mobilità nelle aree

metropolitane», ha detto il governatore. A Palermo sono circa 200 gli uomini schierati nel fine settimana tra finanziari, poliziotti, vigili urbani, molti meno nei giorni feriali. Si procede al ritmo di circa 2 mila persone controllate al giorno in una provincia di oltre un milione e 300 mila abitanti. Una goccia nel mare. Sabato scorso, il primo in zona rossa, sono state controllate 2.594 persone e ne sono state multate 133 perché in giro senza una giustificazione. Gli esercizi commerciali controllati sono stati in provincia di Palermo 348: 2 sono stati chiusi temporaneamente e 7 titolari sono stati sanzionati perché non rispettavano le norme anticontagio.

# Zona gialla, arancione e rossa: le regioni che cambiano colore da domenica 31 gennaio

L'ordinanza del ministro Speranza è attesa per venerdì 29 gennaio. Ecco quali territori rischiano e quali sperano in base all'ultimo report e alla Cabina di Regia

Il conto alla rovescia è partito: è prevista per venerdì 29 gennaio l'ordinanza del ministero della Salute che cambierà i colori delle regioni in zona rossa, arancione e gialla a partire da domenica prossima. Il monitoraggio del ministero della Salute e dell'Istituto Superiore della Sanità (il report #37), in base al quale si riunirà la Cabina di Regia Benessere Italia, è previsto in consegna per la mattinata di domani e sarà basato sui dati relativi alla settimana dal 18 al 24 gennaio. I numeri analizzati dalla cabina di regia la settimana scorsa, se confermati, porterebbero diverse regioni nelle aree a minori restrizioni. E mezza Italia, se non di più, in zona gialla.

## Zona gialla, arancione e rossa: le regioni che cambiano colore da domenica 31 gennaio

Mentre il bollettino della Protezione Civile sull'epidemia di coronavirus ieri ha riportato 15204 contagi e 467 morti, attualmente, in base all'ultima ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, questa è l'attuale ripartizione in base al sistema delle zone rosse, arancioni e gialla. Si trovano:

in zona **gialla**: Campania, Basilicata, Molise, Provincia autonoma di Trento, Toscana;

in zona **arancione**: Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Veneto, Piemonte, Puglia, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta;

in zona **rossa**: Provincia Autonoma di Bolzano, Sicilia.

Ma diverse regioni sperano nel cambio di colore a partire da domenica prossima, anche se va ricordato che per passare dal rosso all'arancione o dall'arancione al giallo debbono trascorrere 14 giorni a partire da quello in cui per la prima volta vengono registrati dati che consentono la collocazione nella fascia più bassa di rischio. Il Dpcm dice che l'aggiornamento scatta "fermo restando la permanenza per 14 giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive comporta la nuova classificazione". In base a questo principio la Sardegna dovrebbe sicuramente restare in zona arancione visto che l'ordinanza di Speranza che ha collocato in zona arancione Lombardia e Sardegna è stata pubblicata il 22 gennaio scorso

Tuttavia, in una lettera inviata in serata proprio al ministro della Salute il presidente della Regione, Christian Solinas, ha chiesto l'immediata modifica dell'ordinanza del 22 gennaio scorso e il ritorno della classificazione gialla per la Sardegna. In caso contrario, scrive il governatore come riporta l'agenzia di stampa Dire, "saranno avviate azioni legali volte ad evitare ogni ulteriore danno ad un territorio già duramente provato dalla crisi. La collocazione della Sardegna tra le Regioni ad alto rischio - prosegue Solinas- in ragione dell'incidenza dei contagi per 100mila abitanti, avrebbe certamente meritato maggiore ponderazione e condivisione, vista anche la mole di provvedimenti statali che le Regioni, con cadenze imprevedibili, sono tenute ad applicare con enormi sforzi interpretativi. Fino al 14 gennaio - aggiunge Solinas- la Sardegna era saldamente in zona gialla, e proprio il 14 gennaio si è deciso inopinatamente di abbassare sensibilmente le soglie di rischio per l'ingresso in zona arancione, con immediata esecuzione. Proprio a questa collocazione si è vista candidata, a nostro avviso immotivatamente, la Sardegna".

Secondo Solinas infatti "la collocazione della Sardegna in arancione, appare immotivata e nemmeno è possibile individuare con certezza a quali dati si sia fatto riferimento per adottarla - osserva -. I dati da noi trasmessi dopo essere stati tardivamente avvisati dal Ministero, prosegue, quelli pubblicati da Agenas e il confronto con gli indicatori di altre regioni in zona gialla, confermano l'ingiustizia del provvedimento adottato, tanto più che sono stati attivati numerosi nuovi posti in terapia intensiva e l'indicatore RT non è mai stato tale da giustificare la collocazione in arancione. Non vi è alcun sovraccarico dei servizi assistenziali", puntualizza.

Per la Lombardia invece c'è da fare un discorso più complesso, anche dopo la collocazione della regione in zona rossa per errore e le polemiche tra il presidente Attilio Fontana, l'Iss e il ministero. L'agenzia di stampa Ansa ha scritto ieri che la regione dovrebbe rimanere in zona

arancione per lo stesso motivo, ovvero sia per la sua collocazione arrivata la scorsa settimana e per la regola dei 14 giorni, tuttavia c'è chi fa notare che la circolare (disponibile sul sito del ministero) si basa sulla rivalutazione "ora per allora" dei dati del report n. 35 del 15 gennaio. Questo, in teoria, dovrebbe spostare indietro le lancette dell'orologio della valutazione del ministero per retrodatarle a due settimane fa. Il verbale dell'ultima Cabina di Regia invece dice che la regione è a rischio moderato e l'Rt è inferiore a 1. In base a questa tesi, se anche il prossimo report (il numero #37) dovesse confermare la situazione, la Lombardia dovrebbe poter aspirare alla zona gialla. Anche secondo *Repubblica*, che ne parla oggi in un articolo a firma di Michele Bocci, la regione potrebbe finire in zona gialla.

**Il documento dell'Iss sulla Lombardia zona rossa per errore**

## **Quali regioni possono cambiare colore da zona rossa e arancione con l'ordinanza di venerdì 29 gennaio**

Per quanto riguarda le altre regioni che possono cambiare colore, il Molise e la provincia autonoma di Trento sono le regioni in zona gialla (le altre sono Basilicata, Campania e Toscana) che rischiano il cambio di colore visto che nell'ultimo report venivano definite in area "Moderata ad alto rischio di progressione a rischio alto" con un Rt nei valori minimi di 0,97 e 0,84. Per quanto riguarda la Toscana, il presidente della Regione Eugenio Giani si è detto "moderatamente ottimista" sulla conferma della zona gialla: "Quello che orientativamente possiamo dire è che i nostri tecnici hanno fatto una stima e i dati che verranno esaminati ci portano ad un Rt che può stare fra lo 0,90 e l'1, quindi sotto l'1. L'istituto superiore di sanità prima e la cabina di regia esamineranno dati su cui possiamo essere moderatamente, ma ragionevolmente ottimisti circa il mantenimento della Toscana in zona gialla. Sarebbe una bella cosa".

Attualmente le regioni in zona arancione sono 14 e tra quelle che potrebbero diventare gialle ci sono la Liguria (Rt a 0,94 e rischio basso) e il Veneto. In arancione dovrebbero invece rimanere Puglia, Umbria e Valle d'Aosta. Per quanto riguarda Sicilia e Provincia Autonoma Bolzano, gli unici due territori in zona rossa, l'assessore regionale alla Salute della Regione Sicilia Ruggero Razza nel suo intervento di risposta all'Ars ha auspicato l'uscita dall'area a maggiori restrizioni: "Qualche ora ancora e scopriremo se l'indice Rt, come appare dalla riduzione dei contagi in Sicilia, ci permetterà di condividere col governo centrale il possibile declassamento del rischio della regione. Auspichiamo di uscire dalla zona rossa il 31 gennaio". Razza ha illustrato i dati della regione che inducono "a un cauto ottimismo: su 10mila abitanti, la Sicilia è al quinto posto per incidenza dei contagi, al 12esimo posto per decessi, settima per tamponi molecolari.

Con l'inserimento dei tamponi antigenici, il tasso di positività nell'isola è passato dal 12% al 5%, e oggi è addirittura sceso al 3,4%". Ieri i positivi erano 996 su quasi 30mila tamponi testati.

Per quanto riguarda le altre regioni, Calabria, Emilia-Romagna e Veneto, che avevano nell'ultimo report una classificazione di rischio "moderata", se avranno un Rt inferiore a 1 nell'ultimo report potranno aspirare alla zona gialla. Anche Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Marche e Piemonte hanno i tempi e la classificazione per poter uscire dalla zona arancione. *Repubblica* infine pronostica oggi che l'Italia da domenica prossima potrebbe trovarsi "con 16 Regioni e Province gialle, cioè dieci in più rispetto a quelle di oggi. Altre 5 realtà locali, inoltre, sarebbero arancioni (ma resta il dubbio che una di queste possa invece restare rossa)", ovvero Bolzano, che ha dati potenzialmente da zona arancione ma ha visto ancora un incremento importante dei nuovi positivi che potrebbe mantenerla nella zona con i provvedimenti più restrittivi.

## La zona gialla rafforzata proposta dalle Marche

Intanto, scrive l'agenzia di stampa Dire, dalle Marche è arrivata la proposta al ministro della Salute, Roberto Speranza, per essere inserite in una zona gialla rafforzata. Lo conferma il presidente della Regione Marche, Francesco Acquaroli, che ieri ha inviato una lettera al ministero. "Sono giuste tutte le misure che mettono in sicurezza i territori, ma sarebbe opportuno che queste misure venissero scelte dopo un confronto oggettivo territorio per territorio - dice il governatore-. Nella lettera a Speranza ho proposto, come fatto in passato, di introdurre delle ordinanze da parte della Regione con ipotesi di giallo rafforzato che consenta una maggiore operatività e maggiore respiro alle attività economiche durante la settimana ma poi nel weekend, quando il rischio di assembramenti è più elevato, si può arrivare a delle restrizioni da parte della Regione. Questo perché vedo una sofferenza molto forte su troppi settori". Parlando infine dell'attuale crisi di Governo l'ex parlamentare si è detto preoccupato per "l'incapacità di cogliere la gravità della situazione sia dal punto di vista economico che dal punto di vista lavorativo".

Il Mattino invece spiega che in Veneto la curva dei contagi sta scendendo da 10292 a 6825 (-33,7%) e in Sicilia da 12093 a 7959 (-34,2%). Molise e Valle d'Aosta hanno numeri bassi ma in calo (-25% e -40%) mentre nel Lazio la discesa è più contenuta (da 9319 a 7991, -14,25%) così come in Puglia e a Trento, in Lombardia e in Emilia-Romagna. Nella zona rossa di Bolzano si registra un incremento dei positivi pari al 36,3%, così come la Campania, la Toscana, l'Umbria e l'Abruzzo a causa dei focolai lungo la costa.

# Crisi governo Conte, consultazioni oggi: Italia Viva e Pd

28 gennaio 2021 |

00.02

LETTURA: 6 minuti

---

Attesa per notizie in giornata cruciale: riflettori su Renzi e Partito Democratico, attesi al Quirinale dal presidente Mattarella



(Afp)

Consultazioni, secondo round. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo aver accolto ieri i presidenti di Senato e Camera oggi riceverà i primi gruppi parlamentari in una giornata che si annuncia cruciale per gli sviluppi della crisi di governo. Il progetto di un esecutivo Conte ter fatica a decollare, nonostante la nascita del gruppo degli Europeisti, che oggi saranno dal Capo dello Stato a fine mattinata, dopo il gruppo 'Per le Autonomie', gli esponenti del Misto, Azione e + Europa. Nel pomeriggio, si riparte con Leu, Italia Viva e il Pd.

## *Leggi anche*

---

**Governo, consultazioni al Quirinale**

**Crisi governo, consultazioni: il film della giornata**

Come si collocano i partiti nel rebus della crisi?

**M5S** - "Tirano in ballo il mio nome col chiaro intento di mettermi contro il presidente Conte. Sanno benissimo che sto lavorando fianco a fianco con lui, con la massima lealtà, per trovare una soluzione a questa inspiegabile crisi", dice Luigi Di Maio, che ha confermato l'intenzione del Movimento 5 Stelle di salire al Colle in occasione delle consultazioni facendo come "unico nome quello di Giuseppe Conte". All'interno del M5S non mancano, a quanto pare, 'portavoce' favorevoli a riaprire il dialogo con Italia Viva. E' contro di loro che si scaglia la senatrice Barbara Lezzi. "Confesso il mio disagio, il mio disorientamento nell'ascoltare e leggere colleghi che, in totale assenza di pudore, aprono a Renzi come se niente fosse successo", scrive su Facebook, ottenendo l'applauso di Alessandro Di Battista: "Per me Renzi deve restare fuori dalla porta", dice ad Accordi e Disaccordi. "I 5 Stelle sono compatti con Conte", chi dice il contrario "sono fake news". "Prendiamo atto che Matteo Renzi è tornato ad avere lo stesso atteggiamento che ha portato a una crisi incomprensibile e scellerata - sottolinea in una nota il Movimento 5 Stelle - La complessità e delicatezza dell'attuale fase politica dovrebbe richiamare tutte le forze politiche alla responsabilità, per il bene dei cittadini italiani. Un comportamento che il Movimento 5 Stelle sta tenendo, insieme ad altre forze politiche. Evidentemente a tutto questo il senatore di Italia Viva non è interessato".

**Pd** - La linea del Partito Democratico viene illustrata dal segretario Nicola Zingaretti in direzione. "Condividiamo e sosteniamo, e su questo chiedo un mandato alla direzione, l'ipotesi di proporre al Presidente Mattarella un incarico al Presidente Conte per dare vita a un governo raccogliendo il suo appello nella direzione della responsabilità nazionale. Un Governo che possa contare su un'ampia base parlamentare", le parole di Zingaretti, che si sofferma sul tema Italia Viva: "Per quanto mi riguarda - dice il leader Pd - il tema del rapporto con Italia Viva non ha nulla a che vedere con un aspetto di risentimento per il passato, ma di legittimi fondati dubbi sulla affidabilità per il futuro". Insomma "nessun veto, ma un aspetto politico da tenere in considerazione, non per spirito polemico che non mi appartiene, ma perché noi verremo giudicati dagli italiani in merito alla sincerità e alla credibilità delle parole che utilizzeremo per definire il nuovo governo che decideremo di sostenere".

**Italia Viva** - Matteo Renzi, da Facebook, punta il dito contro la nascita del nuovo gruppo degli Europeisti. "Mentre in Parlamento assistiamo a un autentico scandalo - afferma il leader - che è quello di far passare delle persone non su un'idea ma su una gestione opaca delle relazioni, alla creazione di gruppi improvvisati, siamo qui a dire con forza che noi abbiamo rinunciato alle poltrone per far valere le nostre idee". Il mantra ripetuto da esponenti del partito è 'consultazioni senza veti'. "Non metteremo veti su Conte ma non c'è solo lui. Andremo al Colle senza fare

nomi ma per discutere di temi. Di Maio? Noi non poniamo veti e non li subiamo, partiamo dal programma", dice l'ex ministra Teresa Bellanova. "Il gruppo che si è formato al Senato non porta nemmeno un voto in più al pallottoliere, che è fermo alla settimana scorsa. Nonostante Conte cerchi di aumentare i numeri, senza Italia viva non c'è la possibilità di un nuovo governo Conte", l'analisi di Maria Elena Boschi. La posizione ribadita nella riunione dei gruppi parlamentari con Renzi è 'no veti'. Ma insieme al fatto che Iv non mette veti, sarebbe stato ribadito che anche i renziani non accettano veti. E in particolare il riferimento è sia alla nota diffusa dai 5 stelle che agli attacchi in tv di Alessandro Di Battista che avrebbero provocato non poca irritazione tra i parlamentari Iv.

**Lega** - Matteo Salvini vivacizza il quadro del centrodestra con una sterzata. "La prima opzione che portiamo al Colle venerdì è il voto, ma non è l'unica", dice il leader della Lega. "A Mattarella diremo che le scene che stiamo vedendo sono aberranti, i senatori in vendita non è cosa dignitosa, chiederemo al capo dello Stato se questo Parlamento può garantire una maggioranza solida, se la risposta è sì, per me l'unica possibilità, all'interno di questo Parlamento, è un governo a guida centrodestra", spiega Salvini. "In Senato un gruppo di viandanti, lo chiamano 'europeista', ma non fai un bel servizio all'Europa", aggiunge. A chi ipotizza un coinvolgimento di Forza Italia nell'esecutivo, replica: "Mi rifiuto di pensare a un governo M5S-Leu-Boldrini-Pd-Forza Italia".

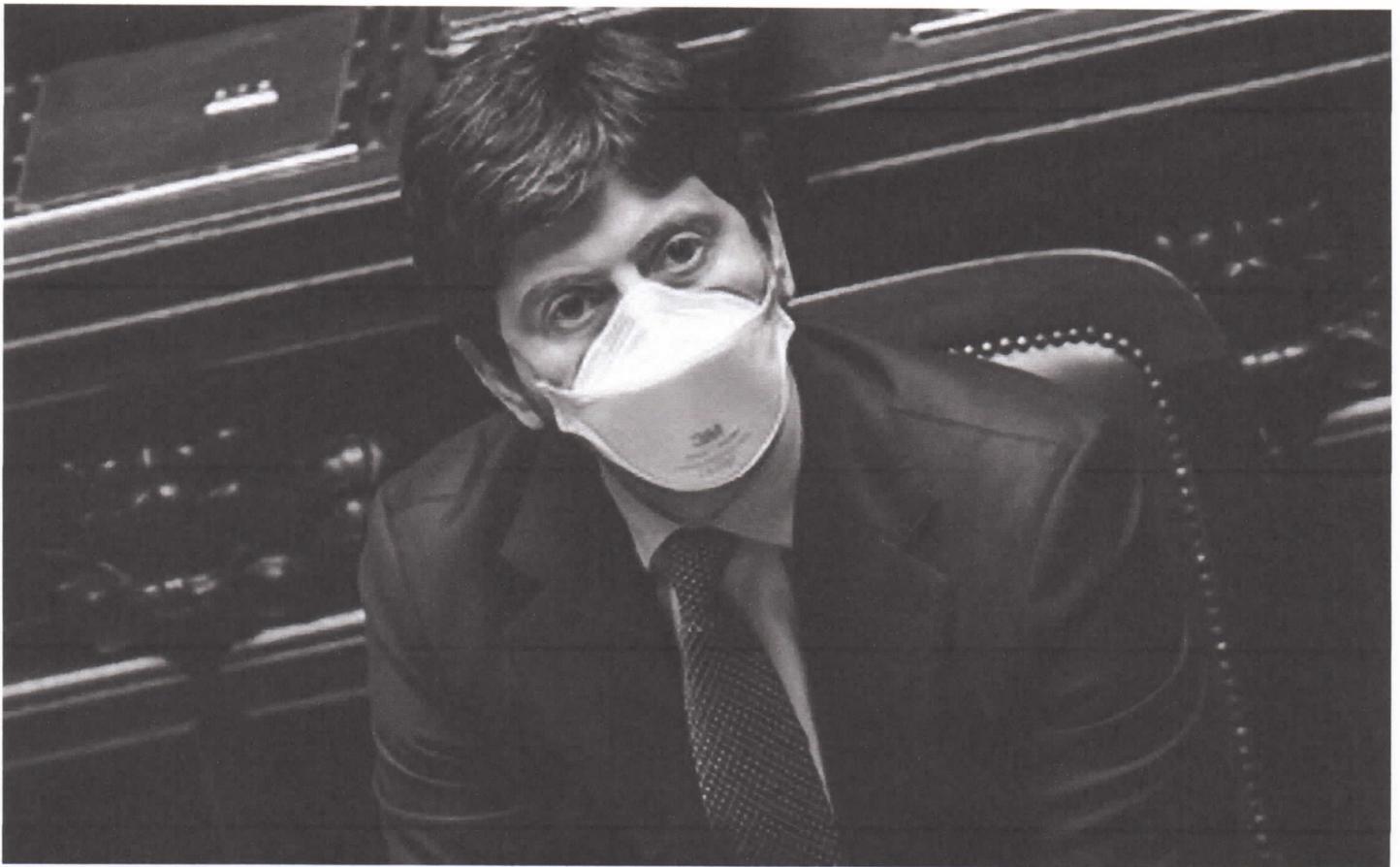
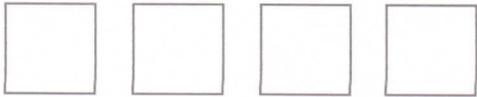
**Fratelli d'Italia** - "Elezioni subito" resta la posizione di Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. "Questi signori continuano a ripetere che sarebbe da irresponsabili andare al voto nella fase in cui ci troviamo, eppure in piena crisi hanno paralizzato per mesi l'intera Nazione per i loro litigi, le beghe di Palazzo e le ignobili compravendite di poltrone. Ma chi credono di prendere in giro? Elezioni subito", dice ribadendo la propria linea. "Come parlamentari di opposizione ci troviamo spesso a calmare i manifestanti che sistematicamente protestano davanti alla Camera, quando in realtà i destinatari della protesta stanno nella piazza accanto, a Palazzo Chigi. Oggi con la crisi di governo, la formazione di un nuovo gruppo parlamentare con i prestiti provenienti anche dal Pd, la responsabilità del Parlamento è altresì evidente, così come è stata evidente in tutte le 66 crisi di governo dalla storia repubblicana", dice il vice presidente della Camera Fabio Rampelli.

**Forza Italia** - La formazione guidata da Silvio Berlusconi assiste all'uscita dal gruppo del senatore Luigi Vitali, che annuncia all'Adnkronos il sostegno al governo Conte ter. "Ho deciso di sostenere il presidente Conte, perché in una situazione drammatica come quella che vive il Paese, vedo gente pensare più a interessi di parte, seppure legittimi, anziché pensare a cosa serve al Paese", dice. "Non è questo il momento delle contrapposizioni, ma - assicura Vitali - di

dare come classe dirigente complessiva un segnale a chi non ha ancora ricevuto la Cig, il vaccino, a chi è stato costretto a chiudere attività, alle partite Iva, alle imprese ai commercianti, che il Paese è unito, perché solo insieme si uscirà dal tunnel". "Sono uscito a giugno del 2019 da Forza Italia per contrasti con il vicepresidente Tajani. Stavo nel gruppo di Fi - rivela - perché la presidente Bernini, alla quale mi lega un sincero rapporto di amicizia e di riconoscenza, mi ospitava. Ho comunicato alla presidente Bernini la decisione di sostenere il presidente Conte". Ora dentro il partito di Silvio Berlusconi c'è il timore che possano esserci altre defezioni, non subito ma un minuto dopo che Conte dovesse ottenere il mandato esplorativo dal capo dello Stato al termine delle consultazioni.

# Verità sulla pandemia, Speranza finisce sotto torchio

roberto speranza piano pandemico



Sullo stesso argomento:

---

**Il governo si occupa solo di Sanremo. Speranza**

**Francesco Storace** 28 gennaio 2021

Ormai le idee sono abbastanza chiare dopo le ultime audizioni in terra lombarda. I magistrati di Bergamo arrivati ieri a Roma hanno nella borsa il cartellino giallo. Sulla pandemia che ha devastato l'Italia a partire dalla loro provincia non vogliono fare sconti a nessuno. E oggi comincia una nuova serie di interrogatori, con persone che per ora sono ascoltate come informate sui fatti. Ancora senza avvocati.

La procura sta conducendo un lavoro certosino e per questo i suoi pm che indagano sul Covid e le omissioni sulla tragedia oggi ascolteranno il ministro della Salute, Roberto Speranza. E certo non gli chiederanno una dedica autografa sul famoso libro sparito dalla circolazione per eccesso di ottimismo. Oltre al ministro, ma nella caserma della Guardia di Finanza a via dell'Olmata, saranno sentiti anche Silvio Brusaferrò (istituto superiore di sanità), il coordinatore del comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo, Giovanni Rezza (ministero della Salute) e Donato Greco. Quest'ultimo fu il direttore generale che nel 2006 portò a compimento il piano pandemico tutt'ora vigente.



## **Vaccini, ora Speranza alza la voce: "Pfizer rispetti i patti"**

Proprio su un documento ingiallito ma incredibilmente mai aggiornato si concentrerà l'attenzione degli inquirenti. Un altro ex direttore del ministero, Claudio D'Amario, non ha avuto remore nel pronunciare a Report (RaiTre) una frase da brividi: «Nel 2017 non fu aggiornato il piano pandemico dell'Italia. Fu aggiornato il sito». Insomma, come premere f5 sulla tastiera del computer. Ranieri Guerra, a sua volta ex direttore alla Salute e vicedirettore aggiunto dell'Oms, aveva invece rivendicato l'aggiornamento. Se i magistrati credono a D'Amario e non a lui, si becca almeno un avviso di garanzia. E non da solo.

Anche perché c'è da chiarire pure un'altra incredibile storia che emerge di fronte a troppe decine di migliaia di morti. Quel rapporto dell'Oms improvvisamente scomparso dal sito dell'organizzazione mondiale della sanità. Un intreccio di mail e poi di dichiarazioni ai magistrati che fa venir meno ogni certezza sul modello italiano di contrasto al Covid. Anzi, troppi i trucchi che emergono e i magistrati vogliono smascherarli.

Assieme alle sottovalutazioni – che stanno a verbale – di una pandemia che entrava prepotentemente in Italia e verso la quale la resistenza del Paese fu deficitaria per eccesso di ritardo. Se non per incompetenza.



## **Italia a colori, anche il super-consulente di Speranza bocchia il governo**

Ieri abbiamo riferito ai lettori de *Il Tempo* che il ministro Speranza «non dice nulla» rispetto alle domande dei giornalisti che attendono risposta. Ma davanti ai magistrati non potrà valere lo stesso sprezzante atteggiamento. In sostanza, da Bergamo – e non solo... - si vuole sapere: perché non si attivò il piano esistente in quel momento in Italia? E chi omise di farlo? Quel piano, se attivato, poteva salvare vite umane? E di fronte all'allarme lanciato dall'Oms il 5 gennaio 2020 sulla pandemia con il conseguente invito ad attuare i piani pandemici nazionali, chi fu in Italia ad assumersi la gravissima responsabilità di non dare seguito a quella direttiva?

Alla vigilia della nuova missione romana, in procura ci si soffermava proprio su questa, che è la questione più delicata, quella che potrebbe rappresentare la svolta più rischiosa per l'esecutivo in questa inchiesta in cui tra i reati ipotizzati c'è l'epidemia colposa. E se non si è chiari nelle risposte sulla vigenza di quel piano del 2006 e sui motivi della mancata attuazione delle misure previste, arrivano i dolori. Anche perché, come abbiamo scritto in questi giorni grazie alle rivelazioni di "Report", i verbali della task force istituita contro il Covid parlano chiaro. Si arrivò il 31 gennaio alla proclamazione dello stato di emergenza senza elementi certi riguardo al pericolo che si correva.



## **Covid: Speranza non dice nulla. Alla Salute il ministro dell'omertà**

La giornata di oggi – ma se occorrerà i pm si fermeranno nella Capitale per completare il loro lavoro – sarà importante. Anche ai fini del prosieguo dell'inchiesta perché parte di essa

potrebbe essere stralciata proprio in direzione Roma. Soprattutto se dovesse emergere che migliaia di cittadini e operatori sanitari sono stati mandati al macello, ci saranno provvedimenti inevitabili se si vorrà rendere giustizia alle vittime di una strage senza precedenti. Una serie infinita di errori, tra vaccini, mascherine, siringhe, truffe miliardarie, su cui va fatta immediata chiarezza. Perché è la pubblica opinione a chiedersi chi ha giocato con le nostre vite, mentre si era troppo impegnati a fare gli antirazzisti a tutela dei poveri cinesi. L'Oms ci diceva di prepararci al peggio, ma i nostri governanti regalavano mascherine proprio a Pechino, per poi ricomprarle al triplo grazie ad un "eroe" venuto dall'Ecuador. La sottovalutazione è stata tale che quelle mascherine le spedimmo in Cina senza dotarci di quelle scorte che pure erano previste dal piano pandemico. Anche a causa di questa leggerezza abbiamo lasciato sul campo troppi medici e infermieri a combattere il virus a mani nude. Non poteva accadere davvero nulla di meglio con questa superficialità.

# “Pronto, ho saputo... e il papa?": i pentiti e il nipote uomo d'onore



*Da una località protetta due fratelli collaboratori di giustizia mantenevano i contatti con uno degli arrestati del blitz di Palermo*

**MAFIA** di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

PALERMO – “**Com'è Bastia' il fatto? Dove sei?**”, chiedeva lo zio al nipote. Nulla di strano nella conversazione se non fosse che a telefonare da una località protetta, il 16 settembre 2019, è stato il collaboratore di giustizia Salvatore Giordano. Dall'altro capo della cornetta il nipote Sebastiano Giordano, **arrestato nell'ultimo blitz della Direzione distrettuale antimafia di Palermo**, con l'accusa di essere uomo d'onore della famiglia di Tommaso Natale, pedina del pizzo e dei danneggiamenti ai danni degli imprenditori che non volevano pagare.

**In realtà di zii pentiti il ventiduenne Giordano ne ha due.** Salvatore Giordano, pescivendolo di mattina e mafioso nel resto della giornata, ha deciso di collaborare con la giustizia nel 2011. Uno anno dopo stessa cosa ha fatto il fratello Domenico. Anche con quest'ultimo il giovane Giordano si confrontava. Arrivavano segnali di preoccupazione per la vita che si era scelto il nipote. Era stato assoldato dal clan mafioso confermando, e non è la prima volta, che ormai le vecchie regole di Cosa Nostra sono in disuso. Si può essere uomini d'onore pur avendo degli zii *traditori* della causa criminale.

**Pentito, protetto dallo Stato chissà dove**, eppure molto bene informato delle vicende palermitane. Salvatore Giordano non ha reciso il cordone ombelicale che lo lega al suo passato. È stato lui a chiamare il nipote per informarlo di avere saputo della sua militanza in Cosa Nostra. Si congratulava: “... ho sentito il fatto tuo ieri... pure tu auguri”. Era curioso: “Com'è il discorso?... ma là a mare sei tu?... dal cavallo?... ma proprio bene ti hanno messo là?... com'è il discorso?... o giri?... come sei messo?”.

**Una raffica di domande e conseguenti risposte.** Il nipote, secondo l'accusa, era stato arruolato e piazzato al “cavallo” (cioè a Sferracavallo), ma si muoveva “piano piano” per il momento.

Lo zio sapeva che “**quello... se ne è andato là a Firenze**”, e cioè il boss Giulio Caporrimo costretto a lasciare Palermo quando seppe che a guidare il mandamento di Tommaso Natale era stato messo Francesco Palumeri, pure lui fra i sedici arrestati. Salvatore Giordano si chiedeva chi fosse ora “il papa”, ma sull'argomento il nipote tagliava corto. A differenza della secca risposta (“No, lui no”) con cui escludeva l'attuale ruolo mafioso di un altro nome storico, Giuseppe Lo Verde.

**E poi via coi consigli per evitare pedinamenti e salvare la pelle:** "... te lo ha spiegato lo Zio Mimmo?... appuntamenti... cose... capisci... sempre prenditi tempo... mai... quando devi andare da qualche parte sempre avvisa a qualcuno... capito come?... fatti i giri da lontano... capito?... se poi ti cambi motore... ne metti uno da un'altra parte... se si devono fare i cambi, sai come si fanno?... devi fare i cambi sai dove?... sotto i garage... entri da una parte ed esci dall'altra... capito come?... entri da una parte ed esci dall'altra parte... ti devi insegnare il viale Strasburgo... pure i condomini che tu vedi che si entra... si scende da una parte... ti devi insegnare queste cose ... li prendi a occhio... tu entri di qua ed esci dall'altra parte... capito come devi fare?".

Gli mancava Palermo al pentito Giordano che sperava di tornare presto, magari di sera, "scogli, scogli", per non farsi vedere. Oppure sfidare tutto e tutti e affacciarsi al balcone durante la festa del rione, mentre cantavano i neomelodici napoletani e urlare: "Sono qua, sono tornato".

**Pochi giorni prima, il 30 agosto 2019, era stato Domenico** a contattare Sebastiano Giordano. Anche lo zio Mimmo aveva saputo della nuova posizione del nipote. Tentò di dissuaderlo: si rischiavano pene pesanti e non ne valeva la pena. Troppi rischi, pochi soldi: "Devo parlare con te"; "Che è successo?"; Come che è successo?... e ma per telefono non possiamo parlare qualche giorno vieni qua e mi vieni a trovare qua Sebastiano... dobbiamo parlare un po' noi due ci possiamo vedere qua hai capito?".

**Infine l'avvertimento:** "... allontana perché... vedi che se entri la dentro non si discute di un mese, due mesi... allontana a tutti perché non ti interessa, perché appena tu arrivi là dentro non ti campa nessuno mettelo in testa... e allora lasciale stare tutte ste cose se ci fossimo noi la discussione sarebbe un'altra... siccome io non ci sono, Dolce non c'è perciò. devi stare... ti stai con tuo padre che te la passi meglio... queste cinquanta euro guadagnate da tuo padre non sono come a quelle...". Un anno e mezzo dopo la conversazione il giovane Giordano è finito in carcere.

---

Publicato il 28 Gennaio 2021, 06:00

---

# I sei senatori che mancano al Conte-Ter (ma Renzi vuole di più)

Ieri sera una new entry in maggioranza: Luigi Vitali, ex Forza Italia. L'obiettivo della maggioranza assoluta a Palazzo Madama è ancora lontano. Intanto il premier aspetta il nuovo incarico per cominciare a trattare con Italia Viva. Che alza il prezzo dell'appoggio al nuovo governo

Fino all'altroieri il senatore di Forza Italia Luigi Vitali aveva smentito le voci che lo volevano pronto ad entrare nel gruppo degli Europeisti Maie Centro Democratico che è nato a Palazzo Madama per sostenere la nascita del Conte-Ter. Ieri aveva fatto sapere che per passare in maggioranza avrebbe chiesto la modifica della linea sulla giustizia, in particolare sulla prescrizione e sui trojan. E infatti ieri sera Vitali ha comunicato alla capogruppo Anna Maria Bernini che ha cambiato idea: "Ho deciso di sostenere il presidente Conte, perché in una situazione drammatica come quella che vive il Paese, vedo gente pensare più a interessi di parte, seppure legittimi, anziché pensare a cosa serve al Paese".

## I sei senatori che mancano al Conte-Ter (ma Renzi vuole di più)

La scelta di Vitali è numericamente importante perché il gruppo nato ufficialmente ieri mattina contava appena dieci senatori, aveva dovuto subire all'ultimo la defezione di Sandra Lonardo, moglie di Clemente Mastella (a quanto pare perché gli altri si erano rifiutati di inserire il simbolo di Noi Campani in quello del gruppo) e aveva raggiunto il "magic number" necessario a presentarsi dal Capo dello Stato nelle consultazioni soltanto grazie all'inserimento, all'ultimo minuto, della scrittrice Tatjana Rojc, che si trovava fino al giorno prima nel gruppo del Partito

Democratico, e di Gianni Marilotti, uscito dal M5s a novembre. Oggi Rojc in un'intervista al *Corriere della Sera* dice che si è spostata dal Pd con l'ok di Zingaretti. Soprattutto, i dieci già votavano la fiducia al governo Conte che quindi non aveva guadagnato nulla dalla nascita del gruppo orchestrata da Bruno Tabacci, che intanto sta lavorando per creare la stessa sigla anche alla Camera. Lonardo spiega oggi in un'intervista a *Repubblica* che ha mollato proprio quando al nome del gruppo è stato aggiunto "Centro Democratico", 'firma' di Tabacci, mentre hanno rifiutato di inserire il suo simbolo: "Ma sostengo Conte dal Misto, questo paese ha bisogno di un governo stabile".

Il dato numerico immediato però è che ora al Conte-Ter per raggiungere l'obiettivo minimo della maggioranza assoluta al senato mancano ufficialmente sei senatori e non sette. nell'ultima fiducia Conte ha ottenuto 156 voti, a cui bisogna aggiungere il parlamentare M5s Francesco Castiello che si era ammalato di Covid-19 ma ora è in convalescenza, ma anche sottrarre 3 senatori a vita (Cattaneo, Segre, Monti) che non potranno sostenere il governo sempre: si scende a quota 154 senatori eletti, sette in meno della maggioranza assoluta. Con Vitali siamo a sei in meno. Se Eugenio Comincini di Italia Viva terrà fede alle parole che ha scritto su Facebook qualche giorno fa, i voti in meno saranno cinque. Ma il governo sarebbe comunque a rischio per ogni raffreddore. Nonostante questo, l'AdnKronos scrive che tra gli attenzionati si fanno i nomi di Anna Carmela Minuto e Anna Stabile. Mentre Paolo Romani di Cambiamo, che aveva coniato l'espressione "Governo di salvezza nazionale", dice che non vuole uscire dal centrodestra: "Non siamo interessati ad aggiungerci ai cespugli, con cui Conte non potrà mai fare un governo, perché il nuovo gruppo non garantisce nulla in termini numerici. E non mi pare ci siano i presupposti per vederlo crescere".

Tra le varie voci è circolata anche quella della creazione di una nuova formazione politica, sempre di stampo centrista, con dentro l'Udc e i 'totiani' di 'Cambiamo, pronto a entrare in campo per il 'dopo Conte', ma viene considerato dai più uno spin messo in giro ad arte da chi lavora per affossare l'avvocato del popolo. Si parla anche dell'intenzione della Lega di dar vita a una nuova componente nel Misto, primo passo per un contenitore dove far transitare i Cinque Stelle scontenti nel perimetro del centrodestra. Un rumor avvalorato dal fatto che stamane, in occasione della Giunta per il regolamento di Palazzo Madama riunita per discutere sul caso De Falco, la Lega si sarebbe particolarmente battuta per semplificare le norme vigenti che consentono di creare nuove componenti politiche all'interno del gruppo Misto. Nelle scorse settimane Matteo Salvini aveva parlato di uno scouting leghista tra le fila pentastellate.

**Zona gialla, arancione e rossa: le regioni che cambiano colore da domenica 31 gennaio**

## Matteo Renzi: "Non mi cag...". Ma vuole Maria Elena Boschi ministra

Per questo ad oggi appare decisivo per il varo del Conte-Ter il raggiungimento di un accordo con Italia Viva: i numeri sarebbero più larghi anche se Matteo Renzi e i suoi non dovessero essere più l'ago della bilancia. *Il Fatto Quotidiano* oggi in un retroscena a firma di Wanda Marra racconta che ieri proprio il senatore di Scandicci si è fatto sfuggire una frase piuttosto colorita per definire l'attuale situazione politica:

---

*“Metterò il veto a Conte? No. La verità è che non mi ‘cagano’ ”. Nelle conversazioni di Renzi con i parlamentari a lui più vicini, torna questa considerazione. Niente affatto secondaria: oggi il leader di Iv andrà a fare le consultazioni al Quirinale mentre gli altri protagonisti della crisi stanno lavorando per neutralizzarlo il più possibile. Per questo, non lo cercano.*

---

A quanto pare però non è vero che non lo... cerchino. *Il Mattino* racconta oggi che invece Renzi punta a un esecutivo con dentro Italia Viva e guidato da Luigi Di Maio: "Sarebbe divertente vedere i grillini senza Conte, ma con noi in maggioranza". E che se venisse davvero chiamato al tavolo da Conte "Matteo si siederà al tavolo con il coltello tra i denti. Chiederà un radicale cambio di metodo, un nuovo ministro della Giustizia al posto di Bonafede, il sì al Mes, un Recovery Plan molto diverso e tante altre belle cose. Dopodiché, se ci sarà stallo, si andrà su Di Maio o Franceschini o Gentiloni o la Cartabia. Il che farebbe di Matteo l'uomo più felice del mondo".

Ora per rimpolpare le fila si guarda soprattutto al centrodestra. In un clima così incerto, tutto è possibile. Soprattutto in quell'area grigia formata da parlamentari delusi dalla linea del partito troppo appiattita sui sovranisti. "Quanti insospettabili potrebbero uscire allo scoperto al momento utile nessuno può dirlo", confida un big azzurro, impegnato a serrare i ranghi per provare a blindare i gruppi forzisti.

## La carriera politica di Conte a rischio

Ma il rimpastone con il Conte-Ter non si fermerebbe certo qui. Un altro a rischio, scrive oggi *Repubblica*, è il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, entrato nel mirino per via della gestione del Recovery fund e per il quale potrebbe aprirsi a sorpresa un'altra strada: quella della candidatura a sindaco di Roma. Si parla anche di uno scambio tra Graziano Delrio e Paola De Micheli: il primo andrebbe al ministero dei Trasporti, la seconda diventerebbe capogruppo alla

Camera del Partito Democratico. Nel risiko fantapolitico di queste ore Roberta Pinotti potrebbe andare alla Difesa e Lorenzo Guerini traslocare agli Interni. Ma le sorprese non finirebbero qui. Perché si parla di un ruolo anche per il fedelissimo di Zingaretti Andrea Orlandi e, soprattutto, dell'entrata al governo di Maria Elena Boschi e di Alessandro Di Battista. Proprio lui però ieri è tornato a sostenere il premier contro Renzi: è molto difficile, se non impossibile, che poi accetti di sedersi nello stesso governo con Italia Viva.

Dall'altra parte della barricata Conte invece pensa che una volta ottenuto il reincarico da Sergio Mattarella potrà presentarsi al tavolo con Renzi da una posizione di forza. Perché, è il suo pronostico, per quel momento, che nel caso dovrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana, l'operazione Europeisti dovrebbe garantirgli una maggioranza in Senato anche senza Italia Viva. D'altronde è sempre stato questo il piano che gli è stato prospettato nei giorni scorsi dal Partito Democratico. Chissà se però l'avvocato, da par suo, ha letto anche l'ultima riga piccola del contratto. Ovvero la postilla che dice che se fallisce nella formazione del nuovo governo dopo il reincarico la sua carriera politica è virtualmente chiusa.

# Ospedale Cervello, sindacati all'attacco contro lo stop all'Ostetricia e al Pronto soccorso ostetrico

[insanitas.it/ospedale-cervello-sindacati-allattacco-contro-lo-stop-allostetricia-e-al-pronto-soccorso-ostetrico/](https://insanitas.it/ospedale-cervello-sindacati-allattacco-contro-lo-stop-allostetricia-e-al-pronto-soccorso-ostetrico/)

Redazione

January 27, 2021



PALERMO. «Non è stato tenuto nel debito conto che il Reparto di **Ostetricia** del P.O. Cervello rappresenta la risposta immediata per fronteggiare le non infrequenti emergenze ostetriche della parte ovest di Palermo, dell'area di riferimento della Provincia e addirittura per una parte di quella di Trapani».

Lo scrivono **Cimo-Fesmed, Fials-Confsal e FVM/Fials ADMS**, commentando l'audizione tenutasi il 26 gennaio in Commissione Sanità dell'Ars, alla quale non hanno partecipato a causa di disagio nella comunicazione relativa all'orario fissato.

**Anzitutto i sindacati sottolineano:** «Il direttore generale di Villa Sofia-Cervello afferma di aver proceduto alla chiusura del Reparto di Ostetricia e alla sospensione dell'attività di Pronto Soccorso Ostetrico sulla base delle indicazioni pervenute dall'Assessorato alla Salute. Ciò significa che l'Azienda Ospedaliera ha abdicato alla propria autonomia decisionale e organizzativa, ovvero che l'Assessorato abbia indebitamente interferito con la stessa, quando avrebbe dovuto limitarsi a fornire gli input per l'attivazione di ulteriori posti letto Covid senza indicarne la modalità».

**Nella nota inviata a Margherita La Rocca Ruvolo** e agli altri componenti della Sesta Commissione, i sindacati aggiungono:

1. Non è ipotizzabile nemmeno l'eventuale trasferimento del personale presso altra struttura dal momento che questi medici hanno già in carico, comunque, l'assistenza alle gestanti Covid (12 posti letto) oltre ai 4 posti di Ginecologia Oncologica attivati, dopo la chiusura del Reparto, presso il P.O. Villa Sofia

**2.** Ciò che le scriventi OO.SS. hanno voluto rappresentare già nella richiesta di Audizione presso la VI Commissione e che sembra non essere stato preso nella dovuta considerazione nè dalla Direzione Aziendale nè dall'Assessorato è il problema inerente alle **urgenze/emergenze ostetriche tempo-dipendenti** che non consentono di vivere con la dovuta serenità la sospensione delle attività in oggetto, dal momento che ogni minuto può rivelarsi prezioso vuoi per la sopravvivenza della gestante e del neonato che per evitare possibili conseguenze permanenti sul nascituro.

**3.** Conosciamo bene quali siano le distanze e le condizioni di viabilità della nostra città e come il trasferimento dal P.O. Cervello al Policlinico o all'Arnas Civico comporti, a seconda delle ore della giornata, un percorso di circa 10 km con una durata di percorrenza variabile dai 20 ai 50 minuti. Tali tempi non sono compatibili con quelli appropriati per le urgenze ostetriche che richiedono invece un immediato e tempestivo intervento nel posto che per primo riceve la paziente.

**4.** Circa l'obiezione sollevata sulla pericolosità di avere **un'area "non Covid" all'interno di un plesso "interamente Covid"** non è superfluo rilevare come la correttezza del percorso interno per pazienti Covid positive realizzato dall'inizio della pandemia presso la U.O. di Ostetricia del P.O. Cervello abbia consentito finora di evitare qualunque commistione fra pazienti affette e non, evitando l'insorgenza di focolai di infezione a differenza di quanto avvenuto presso altri presidi ospedalieri cittadini. I numeri e non le opinioni lo documentano.

**5.** Si prende atto delle intenzioni manifestate sia dal Direttore Generale Aziendale Dott. Messina che dall'Ing. La Rocca circa valutazione della riapertura dell'UOC di Ostetricia e Ginecologia non appena pronti i posti nei locali delle terapie intensive e semi intensive. Tuttavia, tale data rappresenta una **scadenza a medio/lungo termine** della quale ovviamente non può esservi certezza, invece la realtà richiede un approccio nel breve termine che potrebbe consistere anche nella riapertura di parte dell'Ostetricia col limitato numero di posti letto che si avevano prima dell'attuale chiusura (circa 14 posti), ove l'auspicato miglioramento della situazione pandemica lo consenta.

# Villa Sofia Cervello, al via le procedure di stabilizzazione per infermieri, professionisti sanitari e amministrativi

[insanitas.it/villa-sofia-cervello-al-via-le-procedure-di-stabilizzazione-per-infermieri-professionisti-sanitari-e-amministrativi/](https://insanitas.it/villa-sofia-cervello-al-via-le-procedure-di-stabilizzazione-per-infermieri-professionisti-sanitari-e-amministrativi/)

Redazione

January 27, 2021



L'Azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo (con delibera n. 96 del 26 gennaio 2021) avvia l'iter per la stabilizzazione delle seguenti figure professionali: n. 2 Infermieri; n. 1 Assistente Sociale; n.1 Fisioterapista; n. 3 Tecnici di Laboratorio Biomedico; n. 1 posto di posto di Collaboratore Tecnico Statistico; n.1 posto di Assistente Tecnico con funzioni di Grafico. E', pertanto, indetto Avviso Pubblico – riservato al personale precario della stessa – per la copertura a tempo indeterminato in uno dei profili sopra elencati e come da posti presenti in dotazione organica, da ricoprire secondo le modalità ed i criteri di valutazione previsti dal D.P.R. n° 220/2001.

“Le suddette procedure di stabilizzazione del personale precario – spiega **Walter Messina**, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello"- consentono di dare una risposta concreta alle legittime attese di questi lavoratori precari, secondo le esigenze organizzative funzionali dell'Azienda, individuate dal programma triennale del fabbisogno di personale e come da disponibilità quantitative della dotazione organica, vigenti per il triennio 2018/2020. Sul tema è sempre massima la nostra attenzione. In tale direzione, infatti, già il 29/01/2018, avevamo proceduto alla ricognizione del personale a tempo determinato in possesso dei requisiti per la stabilizzazione”.

**Per la stabilizzazione si dev'essere in possesso dei requisiti previsti dall'art. 20, comma 2, del d.lgs n. 75/2017 per l'assunzione a tempo indeterminato.**

L'avviso per la stabilizzazione sarà pubblicato per estratto sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia serie speciale concorsi. Il testo integrale del bando sarà pubblicato sul sito internet dell'Azienda [www.ospedaliriunitipalermo.it](http://www.ospedaliriunitipalermo.it) sezione “concorsi” – “non scaduti”.

## "VILLA SOFIA- CERVELLO" AL VIA LE PROCEDURE DI STABILIZZAZIONE PER ALCUNE FIGURE PROFESSIONALI

---



L'Azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo (con delibera n. 96 del 26 gennaio 2021) avvia l'iter per la stabilizzazione delle seguenti figure professionali: n. 2 Infermieri; n. 1 Assistente Sociale; n.1 Fisioterapista; n. 3 Tecnici di Laboratorio Biomedico; n. 1 posto di posto di Collaboratore Tecnico Statistico; n.1 posto di Assistente Tecnico con funzioni di Grafico. E', pertanto, indetto Avviso Pubblico – riservato al personale precario della stessa – per la copertura a tempo indeterminato in uno dei profili sopra elencati e come da posti presenti in dotazione organica, da ricoprire secondo le modalità ed i criteri di valutazione previsti dal D.P.R. n° 220/2001.

*"Le suddette procedure di stabilizzazione del personale precario – spiega **Walter Messina**, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello"- consentono di dare una risposta concreta alle legittime attese di questi lavoratori precari, secondo le esigenze organizzative funzionali dell'Azienda,*

*individuato dal programma triennale del fabbisogno di personale e come da disponibilità quantitative della dotazione organica, vigenti per il triennio 2018/2020. Sul tema è sempre massima la nostra attenzione. In tale direzione, infatti, già il 29/01/2018, avevamo proceduto alla ricognizione del personale a tempo determinato in possesso dei requisiti per la stabilizzazione”.*

**Per la suddetta stabilizzazione si dev’essere in possesso dei requisiti previsti dall’art. 20, comma 2, del d.lgs n. 75/2017 per l’assunzione a tempo indeterminato.**

L’avviso per la stabilizzazione sarà pubblicato per estratto sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia serie speciale concorsi. Il testo integrale del bando sarà pubblicato sul sito internet dell’Azienda [www.ospedaliriunitipalermo.it](http://www.ospedaliriunitipalermo.it) sezione “concorsi” – “non scaduti”.

di Redazione

# Nuove stabilizzazioni per i lavoratori di Villa Sofia-Cervello: opportunità per 9 precari

E' stato indetto un avviso pubblico riservato allo staff della stessa azienda. Il direttore generale Walter Messina: "Diamo risposta concreta alle legittime attese del personale secondo le esigenze organizzative funzionali dell'azienda"

## Redazione

27 gennaio 2021 12:25

Proseguono le stabilizzazioni del personale a Villa Sofia e al Cervello. L'Azienda ospedaliera (con delibera del 26 gennaio) ha avviato l'iter per la stabilizzazione di due infermieri, un assistente sociale; un fisioterapista; tre tecnici di laboratorio biomedico; un collaboratore tecnico statistico; un assistente tecnico con funzioni di grafico. E' stato quindi indetto un avviso pubblico riservato al personale precario della stessa azienda.

"Le procedure di stabilizzazione del personale precario - spiega Walter Messina, direttore generale dell'azienda ospedaliera 'Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello'- consentono di dare una risposta concreta alle legittime attese di questi lavoratori precari, secondo le esigenze organizzative funzionali dell'Azienda, individuate dal programma triennale del fabbisogno di personale e come da disponibilità quantitative della dotazione organica, vigenti per il triennio 2018/2020. Sul tema è sempre massima la nostra attenzione. In tale direzione, infatti, già il 29 gennaio del 2018 avevamo proceduto alla ricognizione del personale a tempo determinato in possesso dei requisiti per la stabilizzazione".

L'avviso per la stabilizzazione sarà pubblicato per estratto sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia serie speciale concorsi. Il testo integrale del bando sarà pubblicato sul sito internet dell'Azienda [www.ospedaliriunitipalermo.it](http://www.ospedaliriunitipalermo.it) sezione "concorsi non scaduti".